DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DI

TARANTO.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DI

TARANTO

Con quella dei suoi due mari; delle sue pesche; del suo territorio; de'suoi prodotti marittimi e terrestri; de' rottami delle sue antichità; e colla serie de' suoi uomini illustri

DI

GIO: BATTISTA GAGLIARDO

Direttore Generale dell' Agricoltura de' Beni della Corona di S. M. il Re delle due Sicilie, e Socio di varie Accademie Italiane ed Estere.

NAPOLI 1811.

Presso Angelo Trani.

Con licenza.

Oh patria! Io ho percorso le più belle contrade; ho veduto le ricchezze delle altre nazioni; ho trovato degli albergatori umani, sensibili. . . . . ma la gioja non poteva entrare nel mio cuore. Il sentimento mi richiamava sempre verso di te.

TEOGNIDE.

INTRODUZIONE.

È Uniforme il sentimento degli storici nel credere *Taras*, o *Tarante* il fondatore di Taranto. Strabone lo vuole un eroe. Servio nei comenti di Virgilio, Pilade, Erinna, Eustazio ed altri lo credono uno dei figli di Nettuno conceputo con una delle ninfe indigene del paese. Celio Rodigino, ed Alessandro di Alessandro pretendono che fosse stato uno di quei Cretesi, che avendo, quarant' anni prima dell' incendio di Troja, sposata *Satureja* figlia di Minoe Re di Persia, ne avesse ottenuto un figlio, che portatosi in Italia avesse edificate due città poco distanti l' una dall' altra, alle quali avesse dato il nome de' suoi genitori chiamandole una *Taranto*, e l' altra *Saturo*. Mazzocchi finalmente opina, che il fondatore di Taranto sia stato *Tiras* figliuolo di *Giafet*, che il Bochart dice essere il Nettuno de' Gentili, e che quindi i Greci Italioti per ragione del dialetto dorico, abbondante dell' elemento A, lo chiamassero *Taras*, il quale a sentimento

di Giovio visse nell' anno 1500 dopo il diluvio.

Ciò posto Taranto dovette essere fondata 705 anni prima di Roma. Ma non cominciò a figurare nella storia se non se nell'anno 75, o 77 di Roma, cioè nell' olimpiade XXV, o come vuole Eusebio nell' anno ottavo dopo la morte di Remo; anno in cui *Falanto* spartano unitamente ai Partenj essendo approdato in Taranto ne cacciò gli abitanti, i quali andarono a fondar *Brindisi* (*a*) e vi si stabilì introducendo il governo della sua patria, cambiando il *Taras* in *Tarentum*, modificandolo alla pronunzia spartana (*b*). Erodoto ci ha conservato il nome di uno dei Re di Taranto, che si chiamò *Aristofillide.* Illuminata poi la magna Grecia dalla filosofia pitagorica, fu questa, nell' olimpiade LXX, comunemente abbracciata dai Tarentini, per cui si ressero in Repubblica Demo-

---

(a) *Le medaglie di Brindisi hanno lo stesso tipo delle Tarentine, cioè l' uomo nudo che cavalca un delfino.*

(b) *Vedi Strab. lib.* 6. *Giustino lib.* 3. *Pausan. in Phocid. Aristot. Historiar. lib.* 8.

eratica, e sotto un tal governo fiorirono in Taranto le scienze, e le arti (*a*).

Molte, e continue guerre sostennero i Partenj contro i vicini, e col resto degl' Italiani. E per il buon esito delle battaglie, nelle quali si resero celebri, essendo stati i primi ad introdurre la cavalleria leggiera (*b*), estesero essi talmente il loro dominio, che divenne Taranto la capitale non solo della penisola Salentina, ma di tutta la Magna Grecia (*c*). E perchè naturalmente provveduta di un porto sicurissimo e vantaggioso, fu la sola che in quei tempi commerciasse con l' Acaja, la Sicilia, l' Istria, e l' Affrica, per lo che divenne non solo potentissima,

(a) *Darò in fine il catalogo degl' illustri Tarentini, che si segnalarono nelle scienze, nelle arti, nella guerra ec. tanto dei tempi antichi, quanto di quelli a noi più vicini.*

(b) *Vedi Cicer. ad Attic. lib.* 5. *Liv. lib.*35. *c.* 28. *e* 29., *ed il lib.* 27. *e.* 40. *Elian. de instruend. acie. e Lisp. lib.* 3. *de milit. Rom.*

(c) *Luc. Flor. nell' epitome di Livio lib.* 1. *c.* 18.

ma la più ricca, ed opulenta Città dell' antica Italia (*a*).

Ma non la sola fortuna delle guerre, e la facilità del commercio furono i soli mezzi per i quali i Tarentini addivennero ricchi; la natura vi aveva concorso, avendo Taranto una campagna fertilissima, e veramente amena. (*b*). Il tempo se ha potuto consumare l' opera degli uomini, non ha potuto toglier nulla alla natura. Le delizie che Taranto offre presentemente, sono quelle stesse che gli antichi poeti, e particolarmente Virgilio (*c*) designarono col nome di *Ebalia*. Orazio fu talmente innamorato di Taranto, che la preferì a Roma. Infatti vi si conduceva spesso a cavallo d' un suo mulo scodato (*d*). E volendo esprimere la fe-

(a) *Strab. e Lucio Floro loc. cit. e Livio lib. 27., da cui si ricava che i Romani vi presero 83. mila libbre di oro, e tre mila talenti in argento, oltre i vasi, le pitture, le mobilie, le statue di bronzo, ec.*

(b) *Polib. lib.* 10.

(c) *Georgic. lib.* 4.

(d) *Serm.* 1. *sat.* 6.

condità ed ubertosità di una sua villa disse con enfasi ch'era la stessa Taranto (*a*). Marco Pacuvio nipote di Ennio la scelse per ultimo suo domicilio, e quivi fu visitato da Accio.

I vantaggi però delle guerre, le dovizie del suo territorio, e le ricchezze del commercio, fecero dimenticare ai Tarentini di essere originarj degli Spartani per legge, ed educazione frugali, e severi, e furono anzi la sorgente di un lusso smodato, e di una eccedente mollezza. Unicamente occupati nei piaceri vi si diedero talmente in preda che al riferir di Strabone si contavano in Taranto più giorni festivi che da lavoro.

In questo stato di vergognosa mollezza giacevano i Tarentini quando Roma dichiarò loro la guerra, per la quale chiamarono in soccorso Pirro Re di Epiro: e fu appunto questa guerra, che cominciò a far decadere Taranto da quella grandezza a cui era salita, e che obbligò i Tarentini, dopo altre guerre l'ultima delle quali fu quella di Annibale con cui essi si collegarono, a riconoscere la

(a) *Ep.* 16. *lib.* 1.

superiorità della superba Roma, che quantunque vincitrice la dichiarò prima colonia, e poi municipio (*a*).

Caduta poi la capitale del Mondo; diviso l' Impero Romano; ed invasa l' Italia dai Barbari del settentrione nei secoli V, e VI dell' era volgare, soggiacque alle stesse vicende dei suoi convicini. Il suo totale annichilamento però avvenne nell' anno 927, perchè fu allora che i Saraceni, padroni della Sicilia, la *scoparono* dalla superficie della Terra, e tradussero carichi di contumelia, e di catene tutti i Tarentini che caddero nelle loro mani, e che erano sopravvissuti alla strage crudele. Sarebbe Taranto intieramente scomparsa, se alcuni pochi cittadini, che fortunatamente trovaronsi in quell' epoca per ragion della pesca e del commercio assenti, non si fossero riuniti a riedificarla (*b*). Ajutati costoro dall'Imperatore di Oriente, al quale

---

(a) *Vedi Vellejo lib.* 1. *c.* 15. *e Giannone*.

(b) *Esistono tuttavia due di quelle famiglie* e sono i Giungato, e Merlato, *i quali*

Taranto apparteneva, e che l'aveva destinata per sede e soggiorno dei suoi Pretori, cominciarono a costruire delle piccole case, e per maggior sicurezza, abbandonato il sito dell'antica città, scelsero il luogo che prima era occupato dalla rocca, e terrapienarono tutta quella porzione di mare che la bagnava dalla costa del settentrione, e che ora forma la parte bassa della città, denominata la *Marina*. E sarebbe al certo divenuta nuovamente forte, e popolosa, se le cause morali dei secoli XI, e XII, secoli di orrore e di confusione, avessero favorita la popolazione piuttosto che il celibato.

Ridotto quindi tutto il Regno di Napoli sotto il dominio dei Normanni, fu destinata ai Principi di Sangue Reale. Il primo che ne prese il titolo fu *Boemondo* figlio di *Roberto Guiscardo*, e dopo molti altri, fino al numero di tredici, estinta la famiglia *Orsini* che fu l' ultima a possederla, fu incorporata al Reame. Ora è stato dato il

---

han mai sempre esercitata l' antichissima loro arte della pesca.

titolo di Duca di Taranto al Maresciallo dell' Impero Francese Magdonald. Ma ciò non ostante non si estese di più la sua topografia. È dal secolo XI, che non occupa che il sito dell' antica sua rocca, ed una porzione di mare terrapienata: per la qual cosa non è ora, che un piccolo recinto in paragone di quel che era quando Platone venne a visitar Archita (*a*); ma pur non di manco offre molti, e varj oggetti degni di essere conosciuti, ed esaminati. Questi sono la moderna, e l' antica città; i due deliziosi mari che la bagnano; e le amene, e fertili campagne, che la circondano: le quali cose sono appunto quelle che formano l'oggetto della presente opericciuola, che per maggior comodo e chiarezza ho divisa in sei parti.

(a) *Infatti Taranto non conta ora, incluso il suo territorio, che ventimila abitanti, quando che Livio lib.* 10. *c.* 7. *ci fa sapere, che trenta mila furono gli schiavi Tarentini che Fabio Massimo trascinò nel suo trionfo.*

La prima descrive *Taranto moderna*, e la seconda *Taranto antica*. La terza è destinata per il *Mar piccolo*, e la quarta per il *Mar grande*. La quinta per la parte orientale, donde da *Saturo* veniva l' acqua all' antica città, e la sesta finalmente all' occidentale, dov' è *Triglio*, da cui parte l' acqua per la moderna fontana. Nel far ciò descriverò tutto quello, che la natura le ha prodigamente donato, indicherò le memorie dei luoghi ove sedevano i suoi superbi edificj, e parlerò degli usi antichi, e moderni, e di tutto ciò che merita di essere osservato, o ricordato.

PARTE PRIMA

Taranto moderna.

La moderna Taranto occupa il sito dove prima stava la rocca dell' antica. Lo scoglio ov'è costruita è tutto tufaceo. Ha la forma di una nave bagnata da ogni banda dal mare, e chiude lo stretto dell' intimo seno del mar Jonio (a). Si congiunge al continente per mezzo di due ponti, sotto de'quali sensibilissima è la marea. Il primo guarda l' oriente, e chiamasi *Ponte di Lecce*. Il secondo, che si chiama *Ponte di Napoli*, è direttamente a tramontana. Questo non è come quello così alto, ma assai più lungo.

Cittadella.

Egli è questo un forte, che fece inalzare Ramondello Orsini XI Principe di Taranto, allorchè nel 1404 fece terrepienare quella porzione di mare, che ora porta il nome

(a) *Vedi la pianta*.

di *Civita Nuova* . E serve non solamente di difesa alla città dalla parte di tramontana, ma bensì a quella parte del porto, ove si ancorano tutti i legni da carico. In uno dei suoi lati del bastione contiguo al ponte di Napoli vi è la porta, che introduce in città, la quale mette nella

Piazza.

Nel mezzo di questa piazza, ch'è ben grande, è inalzata una bella fontana di pietra bianca calcarea a grana minutissime, che si ricava dalle circostanti colline. L'acqua viene da Triglio (*a*). Taranto la deve all' Imperatore Carlo V, che fece introdurla in città.. Vi sono perciò in cima della fontana le armi di Casa d'Austria, che poggiano su quattro delfini, nel cui mezzo sono scolpite quelle di Taranto, prese dal tipo delle medaglie antiche, le quali rappresentano *un uomo nudo a cavallo ad un delfino, che ha alla destra il tridente, ed alla sinistra*

(a) *Vedi quest' articolo.*

uno scudo in cui è impresso uno scorpione (a).

Ella é questa la piazza ove si tiene il mercato tutti i lunedì, e dove si celebrano tre fiere in ogni anno, la prima in gennaro, la seconda in aprile, e la terza in agosto. Ma oltre delle fiere, e del mercato, concorre in tutti i giorni gran numero di commercianti per la vendita e compra di tutti i generi tanto delle convicine Provincie, quanto per quelli che il commercio chiama per la via del mare da tutti i porti dell' Adriatico e del Mediterraneo. Ciò produce chè il commercio sia talmente attivo ed animato, che Swimburre lo rassomiglia tuttavia a quell' emporio, che giusta la testimonianza di Polibio (*b*) distingueva Ta-

---

(a) *All' infuori di Siracusa, niun' altra Città vanta ora quanto Taranto un numero cosìgrande di antiche medaglie, e monete, e di un conio, che prova il grado di eccellenza, a cui giunsero le arti, nel tempo della sua floridezza.*

(b) *Lib.* 10.

ranto nell' antichità. Ed infatti non solamente si mandano fuori Stato gli olii, ed i frumenti, ma ogni sorta di biade, civaje, vino, potassa, lana, cotone, stracci, pelli, cacio, miele, frutti secchi, lavori di cotone a maglia, ed a telaro, lavori di lanapinna, ed altro. A tal' effetto vi sono due caricatoi, per mezzo de'quali si rende comoda, e pronta l' importazione, ed esportazione.

Dogana.

Sotto questo nome s' intende una piccola baja, la quale serve per la vendita de' generi che i Tarentini vanno a caricar nelle Calabrie, e per la vendita quotidiana del pesce, delle conchiglie, ed altre produzioni marine. Ed ha questo nome invece di quello di pescheria, perchè il Governo vi ha il dritto di esigere quanto il quinto, quanto il quarto, e talvolta financo il terzo sulla vendita, giusta la varietà dei pesci, e la varia stagione nella quale si pescano. Il Comune ha poi quello dell' uscita del pesce, e delle conchiglie che si vendono a peso, il quale si chiama *Dazio*.

2

Marina Strada.

Nella piazza imboccano quattro strade. Incaminandosi per quella della *marina* si passa prima per l'altra detta degli *Scarpari*. La *marina* è abitata dalla sola parte dello scoglio. Dall'altra è poi bagnata dal mar piccolo, e difesa da un muro, che ha varie porte per il comodo de' pescatori, e marinari. Questo è il quartiere delle famiglie di costoro, ed è il più popolato degli altri (*a*).

(a) *Ciò non previene soltanto dal climà, che Orazio chiamò* molle, *ma perchè li Tarentini si nutriscono di pesci. Ordinariamente ogni famiglia conta da sette in otto figli: ed è rimarcabile che in Taranto è rarissimo l' esempio che una donna si muoja di parto.*

Tutta la popolazione è composta di due terzi di pescatori, e marinari. Dell'altro terzo una parte si occupa nella fabbricazione dei velluti di cotone, una seconda nella coltivazione della bambagia, nella potatura degli ulivi, e delle viti, e nella colti-

Ed il dialetto è tutto affatto diverso dal resto degli altri Tarentini. È un miscuglio di corrotte voci greche, e latine. La maggior parte però de' vocaboli della pesca, e delle arti sono tutti greci, come quella lingua che parlarono gli antichi, i quali anche ai tempi di Augusto ritenevano il lor linguaggio, e le loro maniere, non ostante che tutto il resto della Magna Grecia perduta avesse ogni traccia della sua grandezza. E se nel secolo V dell' era volgare, per la trista influenza de' barbari, la lingua di Omero cessò di essere la volgare Tarentina, la greca guadagnò la sua superiorità appena che Taranto appartenne agl' Imperatori di Oriente. Il suo totale bando non avvenne che dopo

---

vazione degli orti, una terza nelle arti meccaniche, cioè muratori, sarti, calzolai, falegnami ec., una quarta di facchini, vetturini ec., la quinta poi è quella dei proprietarj, negozianti, mercanti ec.. La campagna è tutta coltivata dai contadini dei contorni, e da quelli del Capo di Lecce. Senza quest' ajuto rimarrebbe incolta.

la conquista dei Normanni: dalla qual'epoca i Tarentini parlano un linguaggio ch' è tutto loro, ed in nulla simile a quello del resto della Salentina, e de' loro vicini.

Ma non solamente ritennero essi il linguaggio greco. Nel secolo XI aveva Taranto il nome di Repubblica, come si ha da una medaglia di bronzo coniata in quel secolo, la quale fa parte del Museo dell' avvocato Bondacca in Roma. Questa medaglia da una parte ha una *Croce* colla leggenda *Respublica Tarenti*, e dall' altra le *catene* colla leggenda *Lepanti cives*. Ed oltre a ciò conservava pure il rito greco, di cui sono stati mai sempre così attaccati i Tarentini, che per non perderne la memoria introdussero, divenuti latini, l' uso di cantarsi nella gran messa delle principali festività dell' anno il vangelo, e la pistola in lingua greca, dopo letta l'epistola, e 'l vangelo in latino (*a*).

(a) *Tra le moltiplici costumanze antiche, che gli odierni Tarentini conservano, avvi quella della recisione delle chiome,*

VASTO.

Terminata la strada della Marina si va alla parte superiore della Città per una salita fiancheggiata da' bastioni ben alti, che si chiama *Vasto*. Quà era l' antico tempio della Pace, costruito allorchè Taranto apparteneva ai Romani. Questo tempio fu spianato dai Saraceni quando era già stato convertito in chiesa di cristiani sotto il titolo di *S. Maria di Aracœli*, nome ora di una piccola cappella che il popolo chiama *Materdomini*. Nella facciata di quel tempio vi era la seguente iscrizione.

PACIS. AUGUST. TEMPLUM.
ORDO. POPUL. TARENT. AETERN. D.

---

che le fanciulle consacrano al loro parente più prossimo, e più caro, in occasione della di costui morte. Quest' uso è antichissimo. V. Eschilo, Properzio lib. 1. eleg. 17., Ovid. metamorph. lib. 3. ed altri.

Castello.

Questo forte domina il ponte, e porta di Lecce. Fu costruito nel secolo X appena che si cominciò a riedificare la Città. Alfonso I d' Aragona lo restaurò, e l' ingrandì. Nelle sue mura vi sono varie armi, e diverse iscrizioni dalle quali rilevansi le epoche della sua restaurazione, ed i varj dominj ai quali fu Taranto sottoposta.

La piazza che le appartiene ha il nome di *Largo Santangelo*. Quando il vento di tramontana o di greco impedisce d' inverno la pesca nel *Mar piccolo*, radunansi in questa piazza i giovani pescatori, e passano la giornata giuocando al trucco, che chiamano *livolia*, alla trottola da essi detta *currucolo*, ed al giuoco degli aliossi, che chiamano *arunghiole*.

Tutti questi giuochi al dir di Hyde, e Meursio sono antichissimi; ma per l' alios-so, il quale non è il dado, ma quel nodo osseo, ch' è tra la coscia e la gamba degli animali a piedi biforcuti, che gli anatomici chiamano *astragulo*, dal greco *αστραγαλος talus*, oltre di un epigramma di Leonida

Tarentino (*a*), che lo ricorda, se ne ha ora un attestato più autentico. I Tarentini ne fecero coniare una medaglia che si conserva nel museo dell' Arcivescovo Capecelatro che fu nel 1796 scavata nelle vicinanze della Porta Temenide, in cui vi è impressa l'*arunghiola*, della quale gli antichi servivansi per un giuoco numerico, come si pratica ora coi dadi, per cui si è malamente dato a questi il nome di aliossi. I moderni se ne servono per un giuoco d'azzardo violentissimo. Avendo essi dato alle quattro facce dell' *arunghiola* il nome di *vincita*, *perduta*, *chita*, e *nesa*, nel giuocare ne gittano tre tutte ad un colpo, e dal vario aspetto che le *arunghiole* presentano, decidono del guadagno, o della perdita.

Quartiere.

Quest' edificio fu costruito nel secolo XV, e prese il nome di quartiere perchè fu destinato per tenervi acquartierata la truppa.

(a) *Ann. Brunck. tom.* 1. *n.* 33. *pag.* 228.

Ora è stato ridotto a case, tra le quali vi è quella della Pretura.

STRADA DELLE MURA.

Anche questa strada sarebbe lunga quanto quella della marina, se non si frapponessero il palazzo *Amati*, e una casa che apparteneva agli Olivetani. Ella è tutta sul bastione, il quale è lungo quanto la città, su cui si son innalzate delle batterie. Dai parapetti di queste mura, come altresì dalle finestre delle case soprapposte, si godono non solo le varie, e differenti pesche che sì di giorno, che di notte si fanno nei sottoposti scogli, e che saranno al loro luogo descritte, ma si gode l'amena, e bella vista, che offre il seno Tarentino, cui fan corona gli allegri monti della Basilicata, e della Calabria citeriore, quel seno cioè, di cui parlò Virgilio (*a*) e dove ai tempi di Polibio finiva la navigazione.

(a) *AEneid. lib.* 3. *v.* 551.

Palazzo arcivescovile.

Siede questo palazzo, ch' è il più grande ed il migliore, che abbia Taranto, quasi nel mezzo della strada delle mura. In un giardinetto che è accanto esiste un albero di palma di un' altezza straordinaria.

Seminario.

È questo uno dei primi Seminarj costruiti, ed ordinati dal Concilio di Trento. Il fondatore fu l' Arcivescovo Cardinale Marcantonio Colonna, che intervenne a quel Concilio. Fu poi perfezionato dall' Arcivescovo Caracciolo della casa di Avellino. Qui quasi ogni convittore ha la sua stanza separata.

Duomo.

Fu questa chiesa riedificata nel secolo X dal Vescovo S. Cataldo, che ora si venera come principal protettore della città, e della diocesi. Era prima dedicata a San Giovanni in Galilea. Ora la è all' Assunzione della Madonna, che si venerava nel succorpo,

il quale fu poi convertito in cimiterio. Qua esistono tredici mezze colonne parte di marmo, e parte di granito tutte belle, ed intiere, che sostengono il volto.

Il Duomo è a tre navi. Il tetto, ch'è tutto dorato, è sostenuto da sedici colonne alcune di marmo, ed altre di granito, non tutte intiere, di vario ordine, e grossezza, residue come quelle del succorpo, dei maestosi edificj dell' antica Taranto.

L' altare maggiore siede sulla parte alta della chiesa, ed ha la forma degli altari delle Basiliche di Roma, per lo che vi si celebra col viso rivolto al popolo. Una specie di baldacchino tutto di marmo sostenuto da quattro colonne lo copre intieramente. Fu fatto a spese dell' Arcivescovo Caracciolo, il quale fece collocare nel battistero quel che vi era prima che fu ordinato dal Cardinal Arcivescovo de Corrigio nel 1570.

Ciò che nel Duomo merita di esser particolarmente osservato è la cappella dedicata a San Cataldo tutta incrostata, ed intarsiata di marmi, e pietre dure disposte colla massima esattezza, e leggiadria, che Taranto deve all'Arcivescovo Brancaccio col

quale concorse il Capitolo , e il Comune. Tutto qui è sorprendente, financo l'interno della nicchia, alla cui porta vi sono due colonne di verde antico, dove è riposta la statua del santo vestita pontificalmente alla greca, la quale merita di esser osservata, come lo meritano sei candelieri di corallo, e lapislazulo col crocefisso e croce compagna donati dall'Arcivescovo Pignatelli della casa di Monteleone ; un crocefisso di avolio alto palmi due tutto di un sol pezzo donato dall' Arcivescovo Stella; una croce d'oro del peso di 33 once lavorata a smalto, nella quale sono incastrati de' grossi ed assai limpidi smeraldi donata dall' Arcivescovo di Castro.

Ospedale de' pellegrini.

Quest' ospedale, destinato al ricovero dei pii vagabondi, occupa una parte dell' antico tempio di Diana, che doveva essere più che magnifico. Tale lo dimostra una delle sue moltiplici colonne di ordine dorico rimasta in piedi, che si vede nel suo atrietto, la quale è alta palmi 24, ed ha palmi 14 di circonferenza. Molte altre ve n' erano,

ma furono demolite per edificarvi la contigua chiesa dell' Annunziata dedicata a S. Maria degli Angioli, ed il monistero dei Celestini ora convertito in opificio per la fabbrica delle tele cotonine, ed altri lavori di tal genere.

Santagostino.

Nella chiesa dedicata a questo santo riposano le ossa del celebre *Tommaso Niccola d' Aquino*, il quale scrisse in versi esametri di moltissimo merito, le delizie della sua patria, poema che divise in quattro libri, e che sarebbesi perduto se il benemerito *Cataldantonio Carducci* non lo avesse salvato, e quindi pubblicato nel 1771 colla traduzione in ottava rima, e corredato di lunghissime note.

Qui Venere, che i Tarentini onoravano col nome di Βασιλισσα cioè regina, aveva un tempio. E qui fu scavata un' ara dedicata a questa Dea, che ora fa parte del museo dell' Arcivescovo *Capecelatro* nella sua amenissima Villa *Santalucia*.

PARTE SECONDA

Taranto antica.

ALcuni conventi di frati furono sostituiti ai magnifici edificj che resero superba nell' antichità la bella patria di Archita. Neppure una sola colonna è rimasta in piedi di una città ora interessante più per le sue disgrazie, che per la sua gloria.

Non vi è certamente una città che sia così interamente sparita dalla faccia della terra quanto Taranto. Buon per lei però, che le sue glorie, e le sue magnificenze non han bisogno di essere autenticate dai monumenti, perchè lo furono dagli storici, ch' ebbero cura di tramandarcele. Strabone (*a*) ne parla con ammirazione. Diodoro Siculo ce la dipinge per la più bella, e la più splendida città della Magna Grecia (*b*). Era ella situata dalla parte orientale della moderna, ossia dell' antica rocca, alla qua-

(a) *Lib.* 6.
(b) *Bibliot. lib.* 8.

le si univa per mezzo di un magnifico ponte. La sua forma era triangolare (*a*). Nel descriverla io non ho avuto altro scopo se non se di far rilevare la sua amena, ridente e vantaggiosa situazione, mentre neppure un rudero s' incontra che possa soddisfare l'avida, e ben giusta curiosità degli antiquarj.

Villa Carduccia.

Questa villa fu fatta costruire dal vasto genio del *Canonico Arcidiacono Carducci*, il quale vi architettò un ameno giardino con peschiere, fontane, ed altre cose sul gusto di quelle di Roma, dov' egli fu educato. Ora è stato interamente abbandonata dai suoi nipoti.

Qui Ercole aveva un tempio, ove stava la sua statua colossale, che i Tarentini avevano fatta lavorare dal famoso Lisippo, e fu quella che Fabio Massimo fece trasportar in Roma dopo aver trionfato di Taranto, e do-

(a) *Vedi la pianta*.

po il sacco che le diede , il quale fu così ricco , che al dire di Livio (*a*) Roma coniò la prima moneta d' oro . Nella facciata di questo tempio vi era la seguente iscrizione, la quale fu messa quando Taranto era già divenuta Città dell' Impero Romano .

HERCULI . SANCTO .
SERVATORI . VICTORI . TRIUMPH.
PRO . SALUTE . ET . VICTOR . IMP.
CAES. M. A. CARI .
EX . VOTO . ORD. TARENT.

CARMINE.

Qui era uno dei poliandri pubblici . Gli Spartani a differenza degli altri popoli avevano i loro sepolcri non già fuori ma dentro le mura . Licurgo lo aveva comandato

---

(a) *Lib.* 33. *c.* 13. Aureus nummus post annum LXXII percussus est quam argenteus. *Questo fu coniato nell' anno* 485 *di Roma, cioè cinque anni avanti la prima guerra punica.*

perchè, dal continuo spettacolo de' defonti, la gioventù si avvezzasse al disprezzo della morte, e si rendesse animosa alla guerra (*a*). Anche il pubblico sepolcreto degli originarj Tarentini, che poi furono discacciati dai Partenj, era in questo sito. L' altro poliandro pubblico era vicino alla porta Temenide (*b*).

SANTATERESA.

Non più esiste ora questa convento. È stato convertito con più vantaggio per ospedal militare. Nel contiguo giardino veggonsi alcuni pezzi di opera reticolata, e la figura della platea dell' antico teatro, che Lucio Floro chiamò *majus* (*c*).

(a) *Lo stesso oggetto benchè per iscopo differente ebbero i primi cristiani nell' ordinare i sepolcri nelle chiese*: *ma essi ignoravano che il primo paradiso dell' uomo è la buona salute*.

(b) *Polib. lib.* 8.

(c) *Lib.* 1. *c.* 15.

CASTELLO SARACENO.

Qua era il tempio dedicato a Nettuno, ed è da credersi, che doveva essere molto magnifico, perchè apparteneva a quel Dio che i Tarentini credevano Padre del Fondatore della loro patria, e che al dir di Orazio (*a*) onoravano col titolo di lor custode. In questo tempio vi erano le seguenti iscrizioni.

ΠΟΣΣΙΔΩΝΙ . ΠΑΤΡΙ
ΘΕΩ.ΜΕΓΑΛΩ.ΕΝΟΣΙΧΘΟΝΙ
ΚΑΙ.ΤΗΣ.ΠΟΛΕΩΣ.ΣΩΤΕΡΙ
Η . ΒΟΥΛΗ . ΚΑΙ . Ο . ΔΕΜΟΣ
ΤΩΝ. ΤΑΡΕΝΤΙΝΩΝ

cioè

NEPTUNO . PATRI
DEO . MAGNO . TERRAE . CONCUSSORI
ET . URBIS . SERVATORI
SENATUS . POPULUSQUE
TARENTINORUM

Ν.ΙΚΗΤΗΡΙΟΝ.ΚΑΘΕΚΑΚΤΟΝ.ΕΝΙ....
ΘΕΟΙΣ.ΘΑΛΑΣΣΙΟΙΣ.ΚΑΙ.ΤΟΙΣ

(a) *Od.* 18. *lib.* 1.

ΙΠΠΙΟΙΣ . ΘΕΟΙΣ . . . . . .
ΤΑΡΕΝ . . . .
ΔΙΑ . ΤΗΣ . ΠΡΟΝΙΑΣ . ΤΟΥ . ΔΕΜΟΚΡ....
ΕΝΩΜΟΓ . ΑΡΧΟΥ . ΕΞ . ΤΗΣ . ΕΥΧΗΣ
ΠΟΛΕΜΙΚΗΣ . ΝΕΟΛΑΙΑΣ....

cioè

FESTUM . PRO . VICTORIA . ANNUUM
DIIS . MARITIMIS . ET
EQUESTRIBUS . DIIS . SENATUS . POPULUSQUE
TARENTINORUM
CURANT . DEMOCRITO
IMPERATORE . EX VOTO
BELLICOSAE . JUVENTUTIS

La seguente fu poi messa nei tempi posteriori.

NEPTUNALIB
SAC. PRIM. DED
L. VALERIO. L. F
C. LUCILLIO. M. F
AEDIL. EX S. C

Questo tempio fu ridotto in forma di castello da Romano I, Imperatore di Oriente, il quale lo diede in ostaggio ai Saraceni, che lo distrussero.

Montegranaro.

Qui terminava dalla parte del mar grande l' antica città . Ciò lo dimostra evidentemente la scogliera, che comincia da Taranto, e qua finisce : ma più della scogliera lo dimostra il pomerio , cioè quell' intervallo , che passava tra le mura della città e le case, o quell' esteriore tra le mura ed i sobborghi , o quello tra un muro e l' altro , com' era quello di Taranto , ch' era profondissimo ; e che ora è più visibile della parte del mar piccolo .

Trullo.

Questo nome a sentimento di Paolo Diacono significava una cappella con cupola . Qua Mercurio aveva un tempio colle terme ch' erano pubbliche , come lo erano anche quelle dedicate ad Ercole poste nelle vicinanze dell' Odeo [a] . Anche il tempio che Mercurio aveva in Baja si chiama *Trullo*.

(a) *Vedi quest' articolo .*

Circo massimo.

Il circo massimo occupava il luogo che ora si conosce sotto il nome di *carceri*, ed era uno dei più magnifici edificj che Taranto avesse. Gli antichi davano il nome di *carceres* a quella parte del circo, ove cacciavansi le bighe, e le quadrighe alla carriera.

La pila.

Sotto questo nome intendono i Tarentini la vasca nella quale lavansi i pannilini. Qua erano infatti le vasche ove le Tarentine lavavano i loro panni usando dell'acqua che veniva da Saturo, la quale serviva per una celebre fontana quivi inalzata, e dedicata al sole. Lo stesso fanno ora le moderne lavandaje nelle vasche espressamente fatte nella piazza, ove cade l'acqua, di cui ho parlato, la quale viene da Triglio.

Porta temenide.

Era questa la più grande, e la più magnifica porta dell'antica città. Da questa en-

trò Annibale in quella notte, nella quale, giusta la testimonianza di Polibio (*a*) coll' ajuto di *Tragisco*, *Nicone*, *Filomene*, e di altri Tarentini s'impadronì di Taranto. Di questa porta parlò Livio (*b*). E secondo Polibio se le diede il nome di Temenide, perchè menava ai campi assegnati ai benemeriti della patria, e dove le truppe esercitavansi alle manovre militari. Il luogo di tali esercizj è appunto quel campo che ora chiamasi *Lama di malagisi*.

Murveta.

Lo stesso che *Muriveteres*. Ora è il nome di una piccola cappella dedicata alla Madonna, posta alle vicinanze dell' antico pomerio, e propriamente nel luogo dell' altro poliandro pubblico memorato da Polibio.

(a) *Lib.* 8.
(b) *Lib.* 5. *dec.* 3.

VILLA SANTALUCIA.

Una delle strade che dalla porta Temenide conduceva al Foro si chiamava βαϑεια, cioè profonda. Ella è ancora tale. Nella parte bassa di questa strada risiedevano gli *argentarj*, cioè coloro che avevano i pubblici registri dei contratti. Questo luogo era a ciò opportunissimo, perchè imminente al porto interno, oggi *mar piccolo*, ed alla porta che menava al ponte, che univa la città al continente dalla parte di tramontana, del quale parlerò nella parte terza.

Qui l' Arcivescovo Capecelatro ha formata una villa amenissima, avendo fatto costruire, sotto la direzione dell' architetto *Saverio Greco* Tarentino, un ben ordinato casino, in cui ha riunito tutto ciò che ha potuto rinvenire di antichità patrie, e tutto ciò, che offre la numismatica Tarentina, e la storia naturale del paese. L'architetto profittando del sito ha innalzato quest' edificio nella parte più alta della villa, dove varianti, moltiplici, e tutte sorprendenti sono le vedute, che presenta il mar piccolo, e le vaghe collinette che lo circondano.

Asinaro.

Egli è questo il nome di una piccola valle nel cui centro vi era il tempio di Priapo, perchè fu creduto il Dio dei porti, come lo attestano due epigrammi uno di Leonida Tarentino, e l' altro di Satirio Tiillo [a].

Spartitora.

Questa è una strada che traversa il sito occupato anticamente dal *Foro*, superbo edificio che era tre volte più lungo che largo, e che serviva di mercato, per cui era tutto circondato da portici, sotto de' quali si poteva commerciare anche nelle cattive giornate, e su i quali poteva il popolo godere gli spettacoli ginnastici, mentre il Ginnasio che lo stesso Strabone chiamò *elegantissimo*, e di cui parla Plutarco (*b*), si univa

---

(a) *Annal. Brunck. tom.* 1. *pag.* 233. *num.* 57. *e tom.* 2. *pag.* 277. *num.* 6.
(b) *In Pyrro*.

al foro dalla parte di ponente. Nel mezzo del foro era collocato il colosso di Giove, il quale, come assicura lo stesso Strabone, appena cedeva a quello di Rodi.

Santantonio.

Il convento, e la chiesa dedicata a questo santo occupa il sito dell' antico Odeo, cioè della basilica sacra alle muse, dove concorrevano i letterati a tenere le loro conferenze, e le dispute, e dove intervenivano i poeti a recitare i loro versi alla presenza di alcuni arbitri.

In queste vicinanze, come opina Carducci (*a*) erano le terme pubbliche dedicate ad Ercole.

Alcanterini.

Gli orti appartenenti ai frati Alcanterini erano anticamente occupati dalle officine della porpora; tinta che i Tarentini ricava-

---

(a) *Deliz. Tarent. lib.* 1. *pag.* 121., *e* 122.

vano dalle due conchiglie una denominata *murice*, e l'altra *porpora*, delle quali il mar piccolo abbonda. Dal murice estraevano il color turchino carico, e dalla porpora la tinta più leggiera, che si avvicinava allo scarlatto [a].

Tutte e due queste tinte furono ricercatissime nell' antichità. Mosè, ed Omero ne fanno menzione. La moglie di Alcinoe vien descritta nell' atto di filare lana tinta con porpora marina. Dalle varie maniere poi, colle quali queste tinte preparavansi, e dalla varia loro miscela con altri materiali e mordenti, ricavavansi grandi varietà di colori, sino ad ottenere il violetto tanto apprezzato ai tempi di Augusto.

Orfanotrofio.

Questo stabilimento, che la pietà destina al ricovero dei bambini esposti, e che s' innalza sotto la direzione del lodato architetto

---

(a) *Vedi Fabio Colonna nel suo eccellente opuscolo* de purpura. Romæ 1616.

Saverio Greco, occupa una parte del sito, ove con maestà sedeva il grand' edificio denominato il Pritaneo , ossia il foro civile , che era ornato di colonne, piramidi, ed altri monumenti degni della grandezza Tarentina. Serviva egli per il pubblico passeggio, e per la promulgazione delle leggi. Qui si ricevevano in forma pubblica gli ambasciatori; e veniva abitato dai cittadini benemeriti della patria (*a*).

(a) *Oltre de' tempj de' quali abbiam parlato, vi era il tempio di* Vulcano, *per cui si celebravano le feste* Volcanalie, *e quelli di* Minerva, *della* Vittoria, *dei* Venti, *di* Giove, *ed altri moltissimi, de' quali se ne ignorano i siti, perchè i marmi che mano mano si cavarono furono tutti destinati per la cappella di San Cataldo. Questo pietoso zelo ha tolto alla storia della patria i più bei monumenti della sua grandezza, ed agli storici le pruove più autentiche delle loro assertive.*

PARTE TERZA.

Mare Piccolo.

ERa questo l'antico porto che servì di emporio a tanti diversi popoli che concorrevano in Taranto per il commercio (*a*). Ora è destinato al solo uso della pesca. Il suo circuito è di circa miglia sedici; ed è diviso in due seni disuguali (*b*). Il seno più grande è al di là del promontorio della *Penna*, e non apparteneva al porto, perchè era diviso dal seno più piccolo da un ponte che univa la città al continente, il quale serviva non solamente per il passaggio alla campagna settentrionale, ma altresì per render sicure le barche in occasione dei venti di levante o greco, i soli che turbano la perpetua quiete di queste acque.

Imboccano nel mar piccolo tre perenni fiumicelli, e sono il *Galeso*, il *Cervaro*, e il *Rasca*, e vi si scarica il torrente *Levrano*.

(a) *Polib. lib.* 10.

(b) *Vedi la pianta.*

Sorgono poi dal fondo molte perenni fontane di acqua dolce. Tutte queste acque raddolcendo il salso e l' amaro delle marine invitano i pesci del golfo, che le sentono per ragion della marea, vi corrono a torme, e s' ingrassano. Questi pesci con meraviglia e sorpresa sono in delicatezza, e consistenza superiori ai pesci di altri mari, non ostante che si osservi costantemente, che il pesce preso nei seni tranquilli, e vicino le sponde, soglia essere più molle di quello preso fuori, e ne' luoghi ove le correnti battono forte.

Questo mare è per lo più placidissimo. Non vi è memoria di uomo che si ricordi un naufragio per cagion di tempesta. Quando la pesca è ubertosa viene popolato da un immenso numero di barchette. Il terreno che lo circonda si alza in forma di anfiteatro composto di tante collinette, che gli fanno corona, le une alle altre sovrapposte, piene di case camperecce, e di ville, e tutte coltivate sino alla sponda, in modo che stando in barca si posson cogliere i frutti.

La corrente, ch' è costantissima, urta nel promontorio della *Penna* nelle ore del flus-

so, che i Tarentini chiamano *Chioma*, chiamando *Serra* il reflusso, forse perchè *ripas terat*, come disse Servio. La marea serve ai pesci per la loro escita ed entrata, ed all' appaltatore del mare per regolare le licenze delle pesche, le quali sono registrate in un codice, e furono emanate perchè non fossero i pesci molestati nel tempo della fecondazione, e per pescarli nella stagione di loro grassezza. Questo Codice, ch'è l' inventario della famiglia Orsini (*a*), si chiama il *libro rosso*, e conservasi nell' archivio della dogana, i cui ministri hanno il carico di far eseguire, per rapporto alle pesche, quanto si trova nel medesimo ordinato, e prescritto.

All' oggetto di fare con ordine il giro del mar piccolo, e godere di tutte le pesche, che sarò per descrivere, è bene imbarcarsi nella spiaggetta della Dogana, e dirigere il cammino a levante, cioè da quella parte ove le acque lambiscono la città, che chiamasi

(a) *Vedi Costanzo Istoria di Napoli lib.* 18.

Marina.

Tutta questa parte di mare è piena di pali di pino ficcati a bella posta nel fondo, ed incatenati con corde fatte di giunchi (*scirpus romanus*) che abbondano nella campagna Tarentina, i quali servono di culla alle piccole *cozze nere* (*mituli*) dopo che si sono sviluppati dalle uova che le *cozze* madri seppellirono nelle arene. Questi pali ficcansi in ottobre: in aprile poi si spiantano: e staccate con diligenza le piccole *cozze*, si pongono in altri siti, ove ingrossano e rendonsi atte a mangiarsi.

Ella è questa una delle ricche industrie de' Tarentini. I pescatori a ciò addetti hanno il nome di *Cozzaruli*. E sono varie le compagnie, come molti e varj sono i luoghi destinati per la piantagione dei pali, e per riporre le *cozze*.

Oltre delle *cozze nere* si attaccano su i pali dei piccoli ricci (*echini*) perciò detti *castagnoli*, ma benchè piccoli sono pregiatissimi nei mesi di gennaro, e febbrajo, perchè pieni di uova e lattume.

Fosso.

Questo è un canale che ora divide la città dal continente. Anticamente serviva per pomerio della rocca (*a*). Fu poi profondato nel 1480 per ordine di Ferdinando I d'Aragona, e di Alfonso suo figlio. Filippo II lo rese navigabile. Essendosi quindi riempiuto di sabbia fu nel 1755 riaperto per ordine di Carlo III; ed è da quell'epoca che fu reso atto all'industria delle *cozze nere*, ed alla pesca de' *sauri*, de' *mormili*, e delle *aurate*; pesca che suol essere per lo più ricchissima, e deliziosissima. Eccone il modo.

Quando questi pesci son grassi, e fecondi, seguendo l'istinto di tutti i pesci viaggiatori partono in caravane per andare nel golfo, ed entrano perciò in questo canale. Intromessane una data quantità, che succede sempre nelle ore del riflusso, un pescatore che a tal' effetto si mette di sentinella sul ponte di Lecce dà il segno ai suoi compagni, che chiamansi *Fossaruli*. Costoro stendono

(a) *Polib. lib.* 8.

immediatamente all' imboccatura del fosso una rete. Già un' altra rete più forte, sostenuta e fissa ai pali li chiude dalla parte opposta. Così chiusi i pesci, stendonsi altre reti una innanzi l' altra in modo che ridotti in piccolissimo spazio si possano prendere colle mani. I *mormili* pescansi in giugno e luglio; i *sauri* in agosto, e settembre; e le *aurate* in ottobre, e novembre: con questa differenza, che i *sauri*, e le *aurate* si lanciano tutte, ed i *mormili* riponsi vivi in una rete rotonda, che chiamasi *impetratura*. Così in ogni ora si ha il comodo di averli vivi, di poterli pescare colle proprie mani, e di mangiarli appena pescati.

Fontanella.

Sussiegue al fosso una piccola spiaggetta, chiamata *Fontanella*, il cui lido è pieno di frantumi di murici, e porpore; e son quelli stessi, dai quali gli antichi ricavarono le tinte della porpora, le cui officine erano, come ho detto, agli orti degli Alcanterini siti nella sopprapposta collinetta detta *monte dei coccioli*, nome che i Tarentini dan-

no a tutte le altre conchiglie turbinate (a).

In queste acque si fa la pesca della *sciabica*. Questa consiste in una lunga rete a maglie strette, attaccata a due lunghe corde di giunco. Otto o dieci marinari per cadauna corda tirano la rete a terra, lo che succede in meno di due ore. Questa pesca è permessa da settembre in avanti, coll' alternativa, che in un anno dura per tutto ottobre, e nell' altro per tutto dicembre.

A sua simiglianza vi è poi lo *sciabichiello*, ch' è una rete più piccola, la quale tirasi stando i pescatori non già in terra, ma nella barca. Lo *sciabichiello* si permette nelle sole notti di estate degli anni in cui il mare non è *salvo* (b).

(a) *Onde serbare un ordine nella descrizione delle pesche, e per evitare al bisogno la ripetizione, descrivo ogni pesca, come appartenente ad un luogo solo; ma è bene sapersi, che moltissime si fanno in varj altri siti tanto del mar piccolo, quanto del mar grande.*

(b) *L' appalto del mar piccolo dura cin-*

Sciaje.

I Tarentini danno il nome di *Sciaje* alle peschiere, ove tengono riposte le *cozze pelose* [altra specie di *mituli*] per renderle dolci e grasse, mentre magre ed amare si pescano nel mar grande, e dove le conservano per averle pronte al bisogno, unitamente alle ostriche ed alle altre conchiglie.

Tutto il lido delle *Sciaje* è pieno di frantumi di vasi antichi, cioè *etruschi*, simili in colore e disegno a quelli che fanno l'ornamento dei gabinetti degli antiquarj. Ciò fa credere che potevano qui essere stabilite le fabbriche di questi vasi, o le botteghe ove si vendevano. È da osservarsi che questi frantumi benchè esposti all' azione dell' acqua marina conservano dopo tanti secoli lo stesso colore, e lucido, e son tali e quali quelli che si rinvengono, lo che è facilissi-

---

que anni. L'ultimo di questi si chiama mare salvo, *perchè son proibite tutte le pesche. Così il novello appaltatore trovar lo può più ricco di pesci.*

mo nello scassare e diveltare i terreni, nei sepolcri antichi, dove oltre dei vasi sogliono trovarsi medaglie, amuleti, corniole, camei, ed altre cose.

Santalucia.

Succede alle *Sciaje* la piccola baja detta *Santalucia*, il cui lido è pieno di gusci di *telline*, e *donaci*, che i Tarentini chiamano *coquiglie*.

In queste acque si fa la pesca della *vrancuzza*, ordegno di ferro che ha la forma della mano d' uomo colle dita per metà ripiegate, attaccato ad un' asta. I pescatori chiamansi *Vrancuzzaruli*. Costoro non solamente pescano colla *vrancuzza* i ricci, le ostriche, e qualunque altro testaceo che incontrano, ma lanciano anche i pesci che loro si presentano, e tra gli altri la *linguattola*, che ama di starsi nascosta sotto l'arena.

Una delle deliziose pesche ch' essi fanno è quella delle *seppie*, quando covano le uova. Se il pescatore non è accorto, e non sa distinguere la seppia femmina dal maschio non prende che il solo maschio. Per

prenderle tutte e due deve lanciar prima la femmina; così il maschio non parte: ma se lancia prima il maschio, la femmina gitta la sua *melana*, colla quale intorbida l'acqua, e si nasconde.

Più deliziosa è poi la pesca della *secciarola* ch'è stata assai ben descritta dal *Morone* nella sua *Cataldiade*. Egli è questo uno specchio, che di notte quando vi è luna si pone sull'orlo della barca incontro la luce. Le seppie o maschi, o femmine che siano, ma per lo più sono le femmine, corrono a mirarvisi, salgono perciò a galla, cosicchè riesce facilissimo involgerle in una rete fatta a forma di cappuccio, che si chiama *puescia*.

Pizzone.

Da questa punta partiva il ponte, il quale, come dissi, andava a finire al promontorio della *Penna*, e divideva i due seni del mar piccolo. Qui si fa la pesca dell'*intamacchiata*, la quale consiste in una rete a tre teli uno all'altro sovrapposto. Quello di mezzo ha le maglie strette,

e gli altri due gli han larghissime. Si stende di sera lungo il mare. I pesci, che la notte sogliono accostarsi al lido, s'imbattano, e vi restano involti.

Piesciii.

Questo è il luogo dove terminava dalla parte del mar piccolo l'antica città. Quì il pomerio è più visibile di quello di *Montegranaro*.

In queste acque si fa la pesca delle ostriche per mezzo di un ferro a forma di semicerchio sostenuto da tre ferri lunghi tre palmi, che si uniscono in punta, ov' è un anello, il quale serve per attaccarvi la corda. Al semicerchio è unita una rete in forma di sacco, ove entrano le ostriche, e le *ricignate* (*a*) che il semicerchio rade dal

(a) *Sotto nome di* ricignate *intendonsi le serpule vermicolari di Linneo, alle quali per lo più si attaccano le ostriche.* Ρικνὴς *significa* rugosus. *Tal' è la forma e la figura delle* serpule.

fondo, quando i pescatori lo trascinano, facendo camminare la barca a forza di remi il più sollecitamente che possono. Questa pesca detta del *ferro* è permessa dal dì 25 novembre, e dura fino al sabbato santo, stagione in cui le ostriche son grasse e perfette, e quando son così i Tarentini le dicono *incorallate*.

Oltre delle ostriche pescansi col *ferro* degli eccellenti *spondili*, che il Redi (*a*) chiamò *uova di mare*, ed altri testacei, e particolarmente i murici, e le porpore. Ma per questi ultimi vi è un altro modo più facile e di minor fatica, ed è di prenderli col *miervulo*.

Il *miervulo* è un prodotto degli stessi murici, e consiste in un ammasso di tante piccole cavernette di sottile membrana strettamente unite insieme, di color giallognolo, entro cui i murici e le porpore depongono le uova. Questa produzione fu conosciuta

---

(a) *Osservazioni intorno agli animali viviperi tom.* 1. *pag.* 35.

da Aristotile (*a*) da Plinio (*b*), e da Valisnieri (*c*) il quale la chiamò *favagine*, e la somigliò al fiale delle vespe. Dopo che i piccoli murici si sono sviluppati i *miervuli* salgano a galla, e vengono dalle onde gittati al lido. I pescatori li raccolgono, e leganli ad uguali distanze ad una corda. Così legati li mandano giù al fondo col mezzo di grosse pietre, e fanno sostenere il capo della corda da un grosso pezzo di sughero che serve per segno, che chiamasi *Camaro*. Così disposti i *miervuli* accorrono i murici, e le porpore per deporvi le uova, cosicchè visitandoli ogni giorno si tirano pieni zeppi di tali testacei.

Mancanecchia.

Ella è questa un' amena contrada posta tutta a vigne, e ricca di verzieri e di ville, dalla quale ha preso il nome la spiaggia

(a) *Histor. anim. lib.* 5.

(b) *Lib.* 2.

(c) *Storia medica, e naturale*;

che la bagna. Qua corrono i Tarentini nelle notti di settembre ed ottobre in occasione della pesca della *sciabica* per mangiar sdrajati sul lido il pesce allora pescato, il quale passando immediatamente dal mare nella padella o sulle brage ha un gusto più squisito.

Erto di cicalone.

Questa è una piccola prominenza celebre nelle antichità Tarentine, perchè qui si fermò Annibale in quella notte che entrò in Taranto, e da qui vide il segno della fiamma che concertato avea con i congiurati Tarentini (*a*).

Nelle sottoposte acque si fa la pesca del *fuso* con cui si prende il calamajo in ottobre e novembre; e consiste in un cilindro di piombo lungo e grosso quanto il dito indice della mano. Ad una dell' estremità sono attaccati in giro tanti curvi ferri filati coperti di stagno fatti a guisa di uncini. A questi si avvolge un. pesce detto *tamma*,

(a) *Polib. lib.* 8.

rella, che a tal' uopo si conserva salato, che intieramente li cuopre. All'altra estremità è attaccato un cordoncino, che lo sostiene. Il calamajo corre per inghiottire il pesce, e vi resta preso

Rasca.

Egli è uno dei tre perenni fiumicelli che scorrono nel mar piccolo. La di lui origine non è lontana, e sorte da terra. Qui nell' estate si fa colla lenza la pesca delle *aurate*, in questa stagione estremamente grasse. Questa pesca dicesi della *stordita*.

Per ragione delle acque dolci di questo fiumicello corrono all' imboccatura del medesimo moltissimi uccelli acquatici, de'quali i cacciatori fanno gran macello tanto nella sera, quanto nell' ore di prima mattina, per lo che le piazze di Taranto sono nell'inverno abbondantemente provvedute di oche, anitre ed altri simili volatili: poichè questa caccia si fa non solo nel mar piccolo, ma anche nelle due saline, nella palude, e nel passare che fanno questi uccelli dal mar piccolo al grande.

I terreni adjacenti al *Rasca* perchè adacquatorj, come altresì quelli sottoposti a Paluderbara (*a*) sono tutti destinati alla coltivazione annuale della bambagia [*gossypium erbaceum*] ; antichissima coltivazione de' Tarentini, col cui cotone lavorano delle finissime maglie, e de' velluti conosciuti sotto il nome di *felpe*, di cui fanno un gran commercio.

Diulo.

È posta questa piccola collinetta sopra l'ultimo seno del mar piccolo. Era anticamente un luogo di delizie, e fu destinata per riporvi nelle sue fredde cavità i vasi bollati dei vini più scelti, e propriamente quelli che servivano alle sacre libazioni e baccanali, ed al lauto banchetto che al dir di Teopompo (*b*) si apprestava al popolo in ogni anno. Era a ciò questo luogo opportunissimo, perchè nei calori più forti della

(a) *Vedi la pianta.*
(b) *Histor. lib.* 52.

canicola spira dai meati delle sue grotte un vento freddissimo. I vini che colà conservavansi erano come tutti gli altri che si fabbricavano in Taranto, talmente eccellenti, che meritarono la ricordanza di Ateneo (a), di Plinio (b), di Marziale (c), e di Orazio (d). Stazio nelle sue selve encomia i vini del Galeso, de' quali fa parola anche Silio Italico (e). Anche gli odierni vini benchè fabbricati senz' arte sono delicati, stomatici, e soavi, per la ragione che le uve sono naturalmente squisite, e perchè maturano a perfezione. Cosa sarebbero se si fabbricassero colle vere regole enologiche (a)?

(a) *Lib.* 1.
(b) *Lib.* 14.
(c) *Lib.* 13.
(d) *Od.* 6. *lib.* 2.
(e) *Lib.* 12.

(a) *Veggasi la mia* Biblioteca di Campagna, *ed il mio* Catechismo Agrario, *in cui non ho mancato di dar le regole non solo per ben fabbricare i vini, ma per conservarli, e renderli atti alla navigazione.*

CERVARO.

Egli è questo il secondo fiumicello, anche perenne, le cui acque come quelle del *Rasca* potrebbero animare delle utili macchine idrauliche, come finora han servito per i ruvidi panni de' Francescani, ai quali appartenevano. Qui Diana aveva un tempio.

In questa parte del mar piccolo si fa colla lenza la pesca de' *gobbioni crivajuoli*, i quali formano una specie diversa dai *gobbioni* ordinarj, e da quei detti, che sono i più squisiti preparati in guazzetto *gobbioni di pietra*.

CANALE DI LEVRANO.

In occasione di lunghe piogge questo canale si carica di acqua in modo che arriva a recare del gran danno. Ha il nome di *Levrano* perchè traversa un podere di tal nome, che apparteneva a Tommaso Niccolò di Aquino, dove egli si ritirava per comporre il suo poema, di cui ho già parlato. Carducci opina che Bacco avesse qui avuto un tempio, ove dai greci fosse stato ado-

rato sotto il nome di Ελευϛεριος, e dai latini sotto quello di *liber*, donde *Levrano*.

Quando questo canale si scarica corrono alla sua foce le *anguille* per cibarsi dei vermini, che le acque strascinano. Queste anguille son dette *orbe*, non perchè sieno cieche, o perchè talmente grasse che gli occhi restan chiusi, come comunemente si crede, ma perchè prendonsi senza che il pescatore le vegga quando le lancia, il qual modo di lanciare si dice all'*orba*, perchè si fa alla ventura; ma spesso succede d'incontrarle, e prenderle. Questa razza di anguille si distingue, perchè sono più corte; nere al disopra, e bianche al di sotto; hanno la testa molto piccola, e le due mandibole formano un angolo molto acuto. E pescansi non solo lanciandole, ma anche colla *sciabica*, e colla *guadala*.

Case.

Il nome di questo luogo viene dalle piccole abitazioni di quelle famiglie Tarentine, che nel secolo X scansarono la strage che i Saraceni fatta avevano de' lori compatriotti,

e che per maggior sicurezza qui si rifuggirono, e si fermarono sino che furono sicure di poter ritornare in città, dove si stabilirono. Questa contrada è alle falde orientali del Promontorio denominato.

Penna.

Alcune poche rovine, che tuttavia veggonsi su questo promontorio, da cui si gode il vago aspetto che offrono i due seni del mar piccolo, e quello della moderna Taranto, coronata delle belle montagne della Lucania, han fatto credere a taluni che il Dio Pane avesse qui avuto un tempio, e ad altri, che qui avesse esistita una torre innalzata dai Cartaginesi, per cui prendesse il nome di Penna, quasi *turris pœnorum*. Questa seconda opinione fu la più ricevuta, deducendola dalla parola *Turripenna*, che è ora il nome di uno dei quattro rioni (*a*), da'quali

---

(a) *I nomi di questi rioni sono* Turripenna; Ponto, *cioè mare, perchè occupa la parte del mare che fu terrapiena*; San-

è divisa la città, ed è quello che abitarono le famiglie riedificatrici della novella Taranto. Ma ρικνῆις secondo Suida vale *radium textorium*. Se in Taranto era celebre la tintura della porpora, della qual tinta parla anche Platone, (*a*) se le lane Tarentine erano preziosissime; è da credersi che ci dovevano essere delle fabbriche di panno, ed altre stoffe, tanto più che nell' adjacente *Malvaseda* abbondante è l' acqua, di cui queste fabbriche han bisogno. Questa è l' opinione del mio dotto amico *Tommaso Valentino*. La parola *turris* indica poi che qui doveva esservi una delle cento torri, che circondavano il porto; munite tutte di presidio.

Nelle acque sottoposte a questo promontorio si fa la pesca del *concio*, il qual' è un lungo filo composto di più mazzi. Ogni mazzo è lungo 400 palmi, e contiene 40 ami, ognuno attaccato ad un filo lungo sette palmi. In ciascun amo si attacca un pezzet-

---

pietro; *e* Baglio, *da* Æbalium, *col qual nome Virgilio designò Taranto*.

(a) *De Repub. Tom.* 3. *Dial.* 4.

to di verme. Inescati tutti gli ami si gitta di sera nel mare, e si lascia tutta la notte sostenuto da un *camaro*, e tirasi poi la mattina carico de' migliori pesci, e particolarmente di *linguattole*. Questa pesca è permessa da pasqua sino a' 23 giugno.

Malvaseda.

Succede al promontorio della Penna il podere *Malvaseda* nome di un'estinta famiglia Tarentina, il quale è inaffiato da'varj canaletti di acqua perenne. Qui nelle belle giornate d'inverno concorrono i Tarentini per mangiarvi il pesce fresco, le ostriche, ed altre conchiglie.

Il vedere in quei giorni tutta questa campagna, la quale è piena di agrumi, e di ogni specie di alberi da frutto, popolata da famiglie sparse qua, e là, tutte intente a preparare il pranzo, e quindi sdrajate per terra divorarselo, ricordano le belle adunanze greche che terminavano colla danza, come finiscono anche le moderne. Dopo il pranzo unisconsi le varie compagnie e ballano al suono della chitarra la *pizzica pizzica*,

ballo che esprime tutta la forza dell' entusiasmo, e di quel clima, che diede occasione ad Orazio di chiamarlo *molle*.

Concorrevano anche quì una volta le *Tarantolate*. Credevano quelle maniache, e facevano crederlo anche ai loro amanti, che senza rivoltarsi nell' acqua, ciò che dicevano *Spupurare*, non sarebbero guarite. Grazie alla filosofia, alla quale le femmine debbono ora la libertà che prima era loro negata, non vi sono più *tarantolate* nè in Taranto, nè nel resto della Provincia.

Citrello

Questa parola viene da χυτραῖς aggettivo derivato da χυτρα che significa *olla*. Infatti l'acqua dolce, che quì sorge dal fondo del mare, nel salire alla superficie par che bolla, come fa nella caldaja stando al fuoco.

Intorno a questo gorgoglio di acqua si prendono diverse qualità di pesci tanto colla lenza, quanto colle *nasse*, le quali sono tante gabbie fatte di giunchi a forma di campane, chiuse nella bocca da un cono che ha in cima un apertura intessuta in

modo che il pesce possa liberamente entrare e non più uscirne (*a*).

Il Citrello è il miglior luogo per l'industria delle *cozze nere*. Quì per ragione dell' acqua dolce, che sorge dal fondo, hanno queste conchiglie un sapore più squisito.

Galeso.

È il terzo fiumicello perenne del mar piccolo, a cui i Partenj vollero dare il nome di *Eurota* fiume di Sparta (*b*). Il Galeso fu cele-

---

(a) *Una delle famiglie de' pescatori che hanno l' arte di prendere alla bocca del* Citrello *varietà di pesci tutti squisiti ed a volontà, è la famiglia* Battista, *su di che essa serba un segreto che passa da padre in figlio. Questo segreto consiste nel sapere la profondità da darsi alle lenze, e la varietà dell' esca di cui si deve far uso per prendere in preferenza quel pesce che si brama.*

(b) *Vedi Polib. lib.* 8.

brato da Virgilio (*a*) da Orazio (*b*) da Stazio (*c*) da Marziale (*d*) e da Properzio (*e*). Le sue acque erano celebri per la lavatura delle lane memorate da Marziale (*f*) le quali al dir di Strabone (*g*) e Plinio (*h*) lasciavansi nel natio colore per non diminuirsene il pregio colle tinte, e furono rinomate non solo per la morbidezza, come assicura Varrone (*i*), ma per il lustro come dice Strabone (*k*). Columella (*l*), il quale si portò espressamente in Taranto per comporre la sua dottissima opera sull' agricoltura, come fatto aveva Virgilio per le sue egloche,

---

(a) *Georgic. lib.* 4. *v.* 125.
(b) *Od.* 6. *lib.* 2.
(c) *Sylv. lib.* 3. *carm.* 5.
(d) *Lib.* 8.
(e) *Lib.* 2. *eleg.* 23.
(f) *Lib.* 2. *et* 8.
(g) *Lib.* 6.
(h) *Lib.* 8. *c.* 48.
(i) *De RR. lib.* 2.
(k) *Loc. cit.*
(l) *Lib.* 2. c. 2. *n.* 25.

ci fa sapere che prima della tosatura lavavansi le pecore colla radice dell' erba lanaria (*Gypsophyla strutkium* . Lin.) (*a*) .

Al Galeso può ben dirsi quel che del Sebeto disse il Boccaccio , *minuit præsentia famam.*

Quanto ricco d' onor povero di acqua.

La sua origine è breve ; ed è vicino al luogo, dove i Iapigj innalzarono, dopo aver debellati i Messapj, un muro che partiva dall' Ionio e terminava all' Adriatico. Questo luogo è detto ora *Muromaggio.*

Innanzi alla di lui foce vi è un gorgoglio di acqua come quello del Citrello, dove in estate vengono i cacciatori a sparare coll' archibucio ai cefali, i quali amando, quando il mare è placido , di galleggiare e sollaz-

---

(a) *Qual differenza tra le antiche pecore , e le presenti! La lana Tarentina non è ora che la peggiore del Regno . Ed io non le ricorderei , se i pastori Tarentini non fabbricassero col latte delle medesime delle eccellenti* ricotte *,ed una qualità di squisito formaggio , detto* cacioricotta.

zarsi, cacciando fuori il capo offrono così il comodo ai cacciatori di farne delle ricche prese.

Fornaci.

Le fabbriche qui stabilite di stoviglie ordinarie, delle quali si fa un gran commercio nelle Calabrie, e nel Levante, han dato il nome di fornaci anche al lido. Essendo questo argilloso, e non già di fondo sabbionoso, viene abitato dall' imbrice (*pholax dactylus* Lin.) conchiglia multivalve, gustosissima a mangiare, e che ha un fosforo lucentissimo.

In tutta questa spiaggia si dispongono varie specie di reti, alcune chiamate *retote*, altre *schiette*, ed altre *speroni*, colle quali pescansi triglie, mormili, ed altri pesci secondo la varia stagione.

Torella.

È il nome di un piccolo verziere, e della baja che lo lambisce. Il fondo di questa baja è così basso, che possono colle barchette navigare i cocchi e le vetture, sen-

za verun pericolo ; cosicchè reca non piccolo diletto il veder le barche confondersi colle carozze .

PONTE DI NAPOLI.

Egli è questo il luogo il più ricco del mar piccolo, non solo per l'industria delle *cozze nere*, che si ripongono tanto sotto gli archi del ponte, quanto dall' una , e dall' altra parte del mare, ma più per le pesche della *guadala*, e del *rosacchio* . Le cozze che vivono attaccate ai pilastri dei ponti hanno il nome di *cozze di parete*, e sono ricercate perchè molto più grasse e più grandi delle altre .

La *Guadala* è una rete che rassomiglia ad un sacco, fatto a forma di cono , la cui bocca è larga quanto il ponte , ed è quella che è legata a due pali , e fissa all'arco. Il resto segue la direzione del riflusso , tempo in cui si dispone . Così disposta , riceve tutti i pesci che la corrente strascina , tra i quali i *cicinielli*, l' *anguille orbe* , i *gambari* , ed i *gronghi* che in primavera sono di un sapore assai squisito . Il maggior profitto lo danno le triglie nelle notti di estate

mancanti di luna, per cui chiamansi *Triglie allo scuro*. Queste triglie benchè piccole sono di carne consistente, e talmente grasse e delicate, che bisogna mangiarle nella stessa notte.

Il *Rosacchio* ha anch' esso la figura di un cono, ma infinitamente più piccolo. Serve per prendere le medesime triglie non già di notte, ma di giorno nella stessa ora del riflusso nei mesi di novembre e dicembre. Questa pesca è deliziosissima, e si gode stando su i parapetti del ponte. Ogni pescatore ha sulle spalle una di queste reti, che spandendola dalla parte larga, la quale perchè carica di piombo trascina seco al fondo le triglie, che in quei mesi amano di galleggiare. Giunta la rete al fondo, tira egli un cordoncino, con cui la stringe; e la ritira carica di triglie ugualmente squisite, e consistenti, benchè non così grasse come quelle dette *allo scuro*.

I guardiani poi dei ponti, cioè que' pescatori che la Dogana tien quì la notte per invigilare sull' osservanza delle pesche, avendo essi soli il dritto di poter pescare colla lenza, oltre di qualunque pesce, che riesce

loro di prendere, pescano delle *spigole*, le quali perchè si nutriscono di cozze sono in ogni stagione ricercatissime, e si conoscono sotto il nome di *Spigole del Ponte*.

Dogana mare.

Una delle più deliziose pesche de' Tarentini, alla quale concorre ogni ceto di persone, è la pesca della *Chioma*. Questa si fa due volte l'anno: in agosto e settembre per prender gli *scari*, in Taranto *sparitielli*, in quella stagione grassissimi: ed in ottobre e novembre le *aurate*. Tanto lo scaro, che Ennio chiamò *Jovis cerebrum*, quanto le aurate si prendono colla lenza nelle ore del flusso, per cui la pesca è detta della *chioma*.

Quì ancora si fa la pesca delle sardelle, le quali oltre di essere indigene del mar piccolo, sono di una specie diversa di quelle degli altri mari. Questa pesca si fa tutto l'anno stendendo le reti *strette*, e tirandole poi dopo qualche ora. Queste sardelle sono così dilicate, che non reggono alla salamoja.

Anche quì più che altrove, e quasi a

terra, si fa la pesca dei *gobbioni* ordinarj. Questa pesca, perchè la più facile, è quasi una privativa dei vecchi, e dei fanciulli. La Regina Giovanna I, allorchè venne in Taranto, esentò i pescatori dei gobbioni dal dritto della Dogana, a cui van soggetti tutti gli altri pesci, sì perchè fu il primo pesce che prese, come anche perchè vide che apparteneva alle due classi che hanno per l'età un dritto privativo alla beneficenza.

PARTE QUARTA.

MARGRANDE.

CHiusa dopo la reidificazione di Taranto per mezzo del ponte di Napoli la comunicazione del porto interno coll' esterno, fu dato a questo il nome di *mar grande*, col qual nome intendono i Tarentini il solo porto, cioè quel seno circoscritto dai due capi *Sanvito*, e *Rininiello*, e dalle due isole [*a*].

Questo seno si mostra con una ilarità che negli altri mari non si osserva. Egli è il più bel cratere dell' Italia, non solo per la limpidezza delle sue acque, che mostrano un fondo arenoso, e da tanto in tanto interrotto dagli scogli, ma più perchè le belle montagne della Lucania, e della Calabria Citeriore, non essendo così vicine, lungi dal renderlo tetro ed oscuro, formano, dirò così, la cornice di questo ampio ed ameno quadro.

(a) *Vedi la pianta*.

Anche nel mar grande vi è un gorgoglio di acqua dolce che chiamasi *Citro*, all'orlo del quale prendonsi colla lenza come nel *Citrello* eccellenti pesci, e tra gli altri il *dentice*, e gli *scorpioni* volgarmente *scorfani*, ma di quei che rosseggiano per tutto il corpo, specie che differisce dall' altra, ch' è piuttosto scura, la quale per lo più si spazia intorno ai lidi.

Rotondo.

Una Torre di forma rotonda, che anticamente serviva per tener ferma la catena, con cui si chiudeva di notte tempo il porto interno, oggi mar piccolo, diede a questo sito il nome di Rotondo, ora destinato per Lazzaretto.

In queste acque si fa in giugno e luglio la pesca de' *mormili*, e in agosto quella de' *sauri* allo stesso modo come nel Fosso. Ma i sauri prendonsi anche colla lenza come dirò appresso.

Rininiello.

In tutto il lido da Rotondo a Rininiello si trova gran quantità di veneri, di soleni, e tutte quelle conchiglie che vivono seppellite nella sabbia. Qui vengono i pescatori a prenderle, usando uno strumento di ferro simile alla *puescia*.

Rininiello è una torre di guardia, che sporge in mare. La punta di terra ov'è costruita, chiude il mar grande dalla parte di ponente. Questa parola viene di ῥίνη *rhina squadro*, specie di pesce, la cui pelle serve per foderare astucchi, tabacchiere, ed altro, conosciuta sotto il nome di *zegrino*, e che più qua che in altri siti frequentemente si pesca con una rete a tal' effetto detta *squadrara*. In questa rete s'imbattano anche altri pesci, e talvolta taluni di gran mole, specialmente allorchè si dispone al di là delle Isole.

Tanto poi nelle acque di Rininiello, quanto in altre parti del mar grande si fa la pesca della *pinna*, della quale si conoscono due specie, cioè la *rudis*, e la *nobilis* di Linneo, ch' è un bivalve a forma di pre-

sciutto. La parte acuta di questa conchiglia è fitta nell'arena, ed i due battenti sono vestiti di piccole squamme gentilmente attorcigliate. L'animale è proveduto di un fiocchetto di lana di colore scuro, che gli serve per ben tenersi fermo nel fondo. Gli antichi seppero trar profitto da questa lana, che San Basilio chiamò *Lana d'oro*. Erano celebri le famose vesti dette *tarantinidie* che al dir di Polluce (*a*) usavano le ballerine, e che erano così care alle donne di partito (*b*). Calmet ha creduto che questa lana fosse il bisso degli antichi. La fascia che Archita portava al turbante, come lo dimostra il suo ritratto inserito nel tomo V delle figure di Ercolano, si crede che fosse tessuta di *lanapinna*.

Questa lana forma ora un oggetto non piccolo di commercio. Le donne lavorano a maglia calze, berette, guanti ed altre manifatture ricercatissime in Oltremonti. Per lavorar questa lana bisogna prima ben lavar-

---

(a) *Lib.* 4. *seg.* 105. *c.* 14.
(b) *Vedi il dialogo settimo di Luciano*.

la con acqua dolce, quindi asciutta pettinarla con cardi finissimi, e poi filarla. Di ogni libbra di once dodici non si ricavano che tre once di filo fino. I guanti e gli altri lavori prima di esser lisciati col ferro caldo, ricercano di esser bagnati con acqua e sugo di limone. Così acquistano quel lucido dell' oro bruciato, simile a quello che si vede sul di dietro di talune mosche, e di taluni scarabei; ciò che rende i lavori della *lanapinna* pregevoli, e ricercati.

La pesca di questa conchiglia si fa con un ferro chiamato *pernueteco*, ed è ricca oltre modo, non solo per la lana che grezza si vende due ducati la libbra, ma anche per la carne ch' è buonissima; per la madreperla, ch' è attaccata alla parte acuta dei due battenti, buona per lavori ordinarj; e finalmente per le perle, che spesso trovansi nelle sue viscere, le quali quantunque non così fine come le orientali, han sempre però un qualche valore.

In queste acque medesime ho più volte visto navigare nelle belle e placide giornate di primavera il nautilio papiraceo (*Argonauta argo*. Lin.).

Tara.

È celebre questo fiumicello, perchè porta il nome del fondatore di Taranto, nome caratteristico delle antiche medaglie e monete. Le sue acque, che non hanno una lunga origine, sono un rimedio efficacissimo per le malattie de' nervi, e servono per inaffiare gli adjacenti terreni: i quali benchè sabbionosi sono fertilissimi per la coltivazione della bambagia, e delle piante cucurbitacee, come altresì per gli alberi da frutto. Le angurie, in Taranto *melloni di acqua*, vengono di una grossezza straordinaria, ed hanno un sapore squisitissimo.

Isole.

Queste due isole denominate *Sanpietro*, e *Sanpaolo* chiudono il mar grande dalla parte del golfo. Il loro antico nome era *Chœrades*, e se debbesi giudicare da alcune rovine tuttora discernibili sott' acqua furono certamente abitate. Dopo la conquista de' Normanni, Costanza madre di Boemondo primo Principe di Taranto le donò ai frati Ba-

siliani. Ora appartengono al Capitolo, che ha ridotta a coltura la più grande, non essendo la piccola che uno scoglio, su cui è stabilita una forte batteria di cannoni.

Tanto dalla parte interna del mar grande quanto da quella al di là delle Isole si fanno varie pesche. Colle reti prendonsi in primavera *sarde, acciughe, e naccarielli*, in tanta quantità che si salano. I naccarielli salati prendono il nome di *sgombri*. A quest'oggetto vi è stabilita una ricca compagnia di *salumieri*, che fa un gran commercio di salumi tanto di Taranto, quanto di altri mari. Col *concio* poi, ch'è più forte, e lungo di quello che si usa nel mar piccolo, si prendono merluzzi, colombi, ragie, pesci castagni, ed altre specie, e qualità di pesci abitatori di alti fondi.

Si fanno ancora due altre pesche, e son quelle delle spugne, e del corallo. Questa è privativa di quelle famiglie che hanno ereditata dai loro antenati la scienza degli scogli che lo producono, e che il padre trasmette al figlio insegnandogli il sione, cioè quel luogo ove giace lo scoglio. Questa parola viene da σημεῖον, *signum*, colla

qual voce secondo Erodoto (*a*) designavansi ancora le distanze: e consiste nel guardare due punti della terra, che possono formare due' linee, che facciano angolo. Servonsi anche di questa parola i Tarentini per la pesca delle *nasse* allorchè le gittano in mare, ove le lasciano per uno o due giorni, per tirarle quindi cariche di pesci.

Sanvito.

Questo è il nome dì una delle amene contrade di Taranto, messa tutta a vigne, e piena di ville, e case. Nei luoghi incolti che son quelli lungo il lido, dove cresce spontaneo il timo ed il lentisco, vanno i cacciatori a dar la caccia alle quaglie. Fanno lo stesso per le tortore negli uliveti di quei poderi, come negli altri del territorio Tarentino, la qual caccia è deliziosissima, perchè si ammazzano stando in cocchio. Le tortore lungi dallo spaventarsi al rumore del cocchio, ed a quello de' sonagli, re-

---

(a) *Lib.* 8.

stano immobili ed estatiche, cosicchè uno de' cacciatori ha tempo da smontare dal cocchio, che non deve mai fermarsi, e sparare.

Alla punta di questa contrada, che chiude il porto dalla parte di mezzogiorno, avvi una torre di guardia su cui arde la notte un fanale per avvertire i naviganti ad evitare d' imbattersi in un fondo basso, e sassoso, che vi è nell' entrare nel mar grande, che chiamasi *pietra lizzosa* dal greco λιϛώδης, *lapidosus*, *saxosus*, di cui parla anche Strabone (*a*).

Fontane.

È il nome di una valle ricca di acque, che inaffiano quattro verzieri abbondanti di ottimi e squisiti frutti, in nulla dissimili da quelli che nell' antichità meritarono le ricordanze di Macrobio (*b*), di Catone (*c*),

---

(a) *Lib.* 6.
(b) *Saturnal. lib*, 2. *c*. 14.
(c) *Cap.* 151.

di Orazio (*a*), di Marziale (*b*), di Columella (*c*), di Plinio (*d*), e di altri.

Nelle acque di questa spiaggia si fa la pesca delle *cozze pelose* con quel medesimo ordigno con cui prendonsi le ostriche nel mar piccolo. Dopo pescate si portano, come dissi, nelle *sciaje* per renderli dolci, e grasse. Queste conchiglie hanno una carne delicatissima, e superano in tenerezza e sapore i più dilicati dattili (*mitili lithophagi*. Lin.) tanto ricercati altrove, e che in abbondanza si pescano anche in Taranto.

Montegranaro Lido.

Qui, come dissi, termina la scogliera che serviva per l'antica Taranto. Ora serve per

(a) *Od.* 6. *lib.* 2.

(b) *Lib.* 13.

(c) *Cap.* 8. *e* 11.

(d) *Lib.* 15. *c.* 10., *e* 23. *lib.* 14. *e* 18., *nel quale loda i fichi, che chiama dolcissimi, come lo sono anche ora, per lo che fanno i Tarentini un ricco commercio di fichi secchi.*

farvi delle ricche, e varie pesche di murene, di polipi, di cernie, di gobbioni detti *di pietra*, diversi dagli ordinarj, e dai *crivajuoli*, di una specie di granchj detti *corsi*, e di altri pesci: i quali di giorno si pescano colla *lenza*, coll'*intamacchiata*, e col *tramaglio*: e di notte si lanciano col lume del fornuolo che i Tarentini chiamano *Jacca*.

Il *tramaglio* è una rete a maglie strette, che si stende fra gli scogli, tenendola aperta da una parte sola per dove entra la barca, i cui pescatori battono fortemente i remi. Così danno la fuga ai pesci, che andando ad incontrar la rete vi restano inviluppati.

Tanto questa pesca, quanto tutte le altre si fanno da Montegranaro sino al Porto, vale a dire nelle scogliere dell' antica, e della moderna città: nei quai luoghi vanno anche i *Vrancuzzaruli* a pescare i ricci, e tutte le conchiglie che abitano, e vivono su gli scogli, delle quali vi è grande abbondanza (*a*). I ricci migliori sono quelli che

---

(a) *Il numero delle conchiglie che pescansi tanto nel mar piccolo quanto nel*

si pescano, nei plenilunj, lungo il lido del Castello.

Tutte queste pesche si possono godere dai parapetti delle mura ed assai meglio dalle finestre e ringhiere delle case. Quella però che reca gran diletto è l' *incannata*, colla quale prendonsi i cefali, che nel mar grande per ragion degli scogli sono assai migliori di quelli del mar piccolo.

L' *incannata* è un ordigno composto di tre reti, delle quali una che ha le maglie strette tocca il fondo, e le altre due sono sostenute a galla da tante canne lunghe palmi

---

grande è tale, che Taranto offre una delle più ricche collezioni di testacei. Io ne ho trovate moltissime da Linneo non descritte. Numerosissima è poi la classe delle piccole, che han offerta l' occasione al mio amico Niccola Vozzella *di lavorar colle medesime de' bei quadri a mosaico. Ed oltre delle conchiglie, abbondanti, e varj, sono i crostacei, i zoofiti, gli alcioni, le madrepore, le millepore, ed altre curiose produzioni marine.*

sei. La prima serve per chiudere i cefali, e si dispone a forma di cerchio. Le altre due essendo sostenute dalle çanne soprannuotano all' acqua, e servono per ricevere i cefali, i quali essendo chiusi cercano di scappare saltando.

Porto.

Sotto questo nome non intendono i Tarentini la baja che abbiamo descritta, cioè il mar grande che è il vero porto, ma solamente quella parte dove si ancorano i bastimenti da carico. Quì si fanno tre pesche. La prima è quella della *riccicla*, che molte volte si fa anche nel mar piccolo. La seconda è quella del *sauro*. La terza è quella del *cefalo* in amore.

La ricciola si prende colla lenza alla quale bisogna inescare un pesce vivo, ed il migliore è l' aguglia, che si trascina navigando a tutta forza. Quando il pescatore si accorge che il pesce abbia inghiottito l' amo, non deve tirare, ma cedere la lenza, e seguirlo a sua voglia, sino che stanco lo possa con facilità tirar su.

Il sauro si prende colla lenza inescata con cozze nere, che mangia in preferenza. La sua pesca si fa in agosto, epoca della sua maggior grassezza.

Sorprendente poi è la pesca del cefalo in amore. Questa è stata elegantemente descritta non solo da Bonaventura Morone Tarentino, ma dal Giannettasio, il quale si portò espressamente in Taranto per comporre la sua dottissima *Halieutica*, ma con maggior energia, e facilità dall' Aquino nel libro secondo del suo poema di cui ho parlato. Quando il pescatore può avere un cefalo femmina vivo l'attacca per le ganasse ad un filo, e lo trascina appresso la barca. Immantinenti corrono i cefali maschi, e se le accostono in modo che riesce facilissimo il lanciarli ad uno ad uno. La morte non gli spaventa, anzi se mai colla prima lanciata qualcheduno resta soltanto ferito, lungi dal fuggire rimane colà, sino che resta morto. Vedendo ciò, puoi tu non dire?

« *A che non forza amor! Persin nell'onde* »
Di Tara l'ardor suo nutre, e trasfonde.

PARTE QUINTA.

Saturo.

Di una città una volta celebre quanto lo era Taranto, e che vantava la stessa origine, non rimane ora che il solo nome. Saturo meritò la ricordanza di Orazio (*a*) e di Virgilio (*b*). Il suo nome se non voglia credersi derivato da Satureja come opinarono Celio Rodigino, ed Alessandro di Alessandro, viene dai molti rivoli di acqua, che perennemente scorrono delle sue piccole valli, e che vengono da quel medesimo luogo, donde partiva l'acqua per l' antica Taranto, per lo che ubertosi erano i suoi pascoli, e tanto proficui agli armenti. Probo Gramatico, ed il Cluverio (*c*) la situano lontana sette miglia al-

(a) *Lib.* 1. *Sat.* 6.

(b) *Georgic. lib.* 2.

(c) *Lib.* 4. *pag.* 123. *Girolamo Marciano nella sua storia della Japigia attesta di aver veduto in Saturo le vestigie dell'officina della porpora*.

l'oriente di Taranto. Tal' è la sua distanza. E la strada è tutta in piano, ed amena, perchè sino a *Montegranaro* si cammina sul lato del mar grande, e quindi internandosi si traversano campi, oliveti, giardini, vigneti, massarie, e poderi tutti coltivati, ed abitati.

Tra le molte e varie delizie che offre il territorio Tarentino, non sono di piccolo pregio sette verzieri, poco distanti l'uno dall' altro, abbondantemente provveduti di acqua perenne, messi tutti in vicinanza del mare, ciascuno de' quali occupa una piccola valle, e presenta naturalmente un giardino all' Inglese, con il di più la vista del mare, e la continua verzura di piante non già resinose, sempre tetre e lugubri, ma di aranci, e limoni, i quali non hanno in Taranto bisogno di stufe e cedronierre. Il più grande ed il più vago di questi verzieri è quello della famiglia Caleota, che porta il nome di *Saturo*, il quale sarebbe uno dei più belli giardini di Europa, come lo sarebbero tutti gli altri sette, se i Tarentini amassero i veri piaceri, che son quelli che la natura loro presenta.

Al di sotto della Torre di Saturo, ch' è una torre di guardia, vi è un piccolo porticello detto *Luogovivo*, in cui si ricoverano le barche pescarecce. Da qui sino al capo Sanvito a causa di una non interrotta e naturale scogliera si fanno delle ricche pesche di triglie, cernie, ed altri pesci tutti eccellenti, e di squisite ragoste.

Non molto distante poi è l' *aulone* che Orazio celebrò per i suoi vini che spiravano languidezza, e conciliavano il sonno, e che non è un monte, come taluni han creduto per cui lo hanno situato in Calabria. L'aulone era a Taranto, e nel territorio di Saturo (*a*). Ora corrottamente chiamasi *terra di Melone* e tuttavia produce vini squisitissimi.

Pozzo di Lamatraversa.

Egli è questo il gran recipiente scavato a bella posta dagli antichi Tarentini per ricevere le acque che fecero venire dalla parte orientale per mezzo di un lunghissimo cu-

(a) *Vedi Marziale lib.* 14. *epist.* 125.

nicolo alto palmi 14, e largo 4. Da questo scappano poi varj cunicoli alti palmi 8 e larghi due, de' quali alcuni portavano l'acqua all'antica città, ed altri la portono ora ai sette enunciati verzieri.

Leporano.

Questo villaggio poco discosto da Saturo occupa una amena collinetta, che anticamente serviva per *leporajo*, cioè per luogo da farvi pascolare rinchiusi gli animali selvatici.

Niso.

La lunga strada da Leporano a Niso traversa una campagna messa tutta a vigne. Niso apparteneva al Tempio di Bacco, che vi fu adorato sotto il nome di *Dioniso*. Le sacerdotesse di questo tempio celebravano le cerimonie trieteniche, cioè i giuoghi triennali in memoria del ritorno di Dionisio dalle Indie.

Aveva poi Bacco un altro tempio sotto il nome di *Sabazio*, in di cui onore cele-

bravansi le feste abbazee. Questo tempio occupava il sito del podere denominato ora *Abbazia*, ed aveva anch'esso le sue sacerdotesse, la quali formavano un ballo furibondo detto *Tiasi*, che si eseguiva nella pianura occupata ora dal villaggio *Montejasi* (a).

SALINA.

Questo è un lago che si prosciuga quasi in ogni anno, e da cui si raccoglie un sale bianchissimo. Tal'era anche ai tempi di Plinio (b) che gli dà l'aggiunto di saporosissimo.

I terreni adjacenti alla salina, come anche quelli dell'altro lago più piccolo detto la *Salinella* (c) sono tutti destinati, abbenchè molto aluminosi, alla coltivazione della bambagia.

(a) *V. Carducci Deliz. Tarenti.*
(b) *Lib.* 31. *cap.* 7.
(c) *Vedi la pianta.*

Talsano.

Carducci opina che questa parola venga dalla voce orientale *dascia* che significa *erbascere*, e che questa contrada per ragione de' suoi pascoli appartenesse a Saturo. Ora è destinata a vigne, che in Taranto si lasciano surrette, e portansi basse.

Tanto quì quanto in tutte le altre campagne Tarentine ogni podere ha la sua casa di campagna più grande o più piccola, ma sempre sufficiente per i contadini che l'abitano tutto l'anno. Da ciò tu puoi dedurre, che l'agricoltura se non è floridissima com' era ai tempi di Archita non è languida.

PARTE SESTA.

Triglio.

Se in questa contrada vi fosse stato l' antico Linfeo, o Ninfeo dedicato a Diana adorata in Atene sotto il nome di Trigliantina nol saprei decidere. Vi è chi lo sostiene appoggiandosi alla parola *Triglio*, e dal vedersi alcune rovine di un antico edifizio sull' orlo di una delle molte collinette che vi sono.

Questo luogo è per la moderna Taranto preziosissimo, non per il culto che ha potuto avervi Diana, ma per le sue acque. I Tarentini non han giammai sofferto quei flagelli, ai quali van soggetti tutti gli altri paesi della Salentina e della Peucezia, ove nelle annate di siccità, che non sono infrequenti, manca tal volta l' acqua financo per gli usi domestici. Mercè la premura e lo zelo de' loro antenati, che bucarono le montagne, e costruirono un acquidotto niente dissimile da quelli che portano l'acqua alla moderna Roma, godono essi ora di un vantaggio sì prezioso.

Molti scrittori delle cose patrie pretendono che l' acqua di Triglio fosse stata portata in Taranto sotto il Regno di Ferdinando I d' Aragona. Pietro Antonio Inverberato vuole che ciò avvenisse ai tempi di Totila. Il Merodio poi sostiene che ciò sia avvenuto ai tempi di Niceforo nel secolo X, ed ha ragione: ma allora ella aveva un altro corso. Fu ài tempi di Carlo V che l'acqua corre per l' acquidotto della Palude, ed entrando poi in un cunicolo cade nel recipiente detto il Tamburro, donde poi per un condotto formato di doccioni di pietra calcarea entra in città. Questi doccioni sono di forma quadrilatera, ognuno de'quali ha un collo che entra nell' altro, unito con un cemento, di antichissima invenzione, composto di calcina in polvere mista con olio.

Tamburro.

Egli è il recipiente che come ho detto riceve le acque del cunicolo della Palude, che quindi entrano nei doccioni; ed è posto sulla collinetta detta le *Fornaci.* Questo è il sito più opportuno per veder Taranto in quel

punto che le fece meritar dall' Aquino il titolo di *Bimare*. Infatti tu la vedi seder maestosa in mezzo ai due mari, de' quali il piccolo che la lambisce viene animato da immenso numero di barchette, ed il grande, che qualche volta la investe con impeto, presenta l' ameno spettacolo dei bastimenti mercantili che sono ancorati nel porto.

Da questa collinetta cominciano gli ulivi. Questi alberi sono per Taranto una sorgente di perenni ricchezze. I Tarentini conoscono molto bene la loro coltivazione, e non hanno in ciò degenerato dagli antichi i quali come assicura Teofrasto (*a*) coltivavano per eccellenza l' albero sacro a Minerva, e sapevano ricavarne un olio che Orazio (*b*) paragonò a quello di Venafro (*c*). I Tarentini non permettono, come altrove, che le olive si bacchino, nè che cadano da se stesse. Le colgono tutte a mano.

(a) *Histor. plant. lib.* 4.

(b) *Od.* 6. *lib.* 2.

(c) *Catone si portò espressamente in Taranto per osservar la coltivazione degli ulivi. Vedi Cicer. de senect.*

PALUDE.

Ella è lontana da Taranto circa un miglio. I suoi adiacenti terreni sono tutti destinati per la coltura della bambagia. E tali sarebbero anche quelli che restano coperti dalle acque, che con poca spesa e facilità potrebbero rendersi all' agricoltura (*a*). Ad un lato della palude è costruito l' acquidotto sul quale corre l' acqua, ch' entra poi nel cunicolo che termina al *Tamburro*. I Tarentini gli han dato il nome di

ARCHI.

Questi, che sono al numero di 203, furono costruiti nel 1543 sotto la direzione di

---

(a) *Non solamente la Palude, ma la Salina, la Salinella, i terreni di Tara, e tanti altri meriterebbero che i Tarentini abbandonassero una volta la loro scandalosa mollezza, e pensassero a ridonarli all' agricoltura.*

Marco Orlando architetto Tarentino. Quest' acquidotto è lungo più di un miglio, e termina al cominciar delle colline nel podere appartenente alla famiglia *Lariccia*, ove avvi un secondo recipiente detto

Magazzino.

Egli è questo un recipiente lungo palmi 68, largo 20, e profondo 24: e riceve le acque del condotto che parte dall' altro recipiente detto il *Raffino*.

Il condotto per dove corre l' acqua, ch' è lungo più di due miglia, consiste in un cunicolo cavato parte nella pietra tufacea, e parte nella calcarea sino alla profondità di palmi 25. Traversa egli molti poderi messi tutti ad ulivi per lo più spontanei, e ricoperti di piante aromatiche; cioè salvia, timo, ramerino, nepente, serpillo, e simili.

Ricca perciò è tanto qui, quanto in tutti gli altri poderi delle colline Tarentine l' industria delle api. Il miele che dalle medesime si ricava non ha in nulla degenerato dall' antico, che meritò le lodi di Strabo-

ne (*a*), che Varrone antepose ad ogni altro miele (*b*), che Orazio paragonò a quello d' Imetto (*c*) e che al riferir di Macrobio (*d*) era il solo che i Romani avevano in pregio.

Raffino.

Questo recipiente è profondo trenta palmi, e riceve le acque del condotto che traversa la collina denominata *Termiti*, il quale termina all' *Incasciata*.

Tutti i condotti, ossiano cunicoli de' quali ho finora parlato, sono alti palmi otto, e larghi due, ed hanno da tanto in tanto degli sfogatoi a forma di cilindro, come i pozzi degli antichi, i quali servono non solamente per l' introduzione dell' aria, ma per vedersene la direzione. Uno di questi sfogatoi ha il nome di *Pozzo della stella*, il quale è profondo 175 palmi. Se da qui

(a) *Lib.* 6.
(b) *De RR.*
(c) *Od.* 6. *lib.* 2.
(d) *Saturnal. lib.* 3.

tu rivolgi lo sguardo verso Taranto devi dire che Orazio aveva ragione quando scrisse

Iste terrarum
Mihi præter omnes
Angulus ridet.

Infatti tu vedi il mar grande che dalla parte di levante si estende senza limite alcuno, ma che circoscritto poi dal mezzo giorno dalle montagne della Calabria descrive una curva deliziosa, che si prolunga sino a Torre di mare, cioè all' antica Metaponto, a cui fanno corona le belle montagne della Lucania, le quali gradatamente scendendo vengono a finire in quelle collinette, che fanno corona al territorio Tarentino, nel cui mezzo tu vedi il mar piccolo, che par diviso in due laghi, il bianco delle cui acque contrasta coi più belli colori, onde natura tutte ha dipinte queste amene contrade

INCASCIATA.

Qui termina il cunicolo dei *Termiti*. Qua corre l' acqua per un condotto al lato della collina, il quale parte dal

POZZO E CONDOTTI DI TRIGLIO.

Quì si uniscono le acque dei condotti, ossiano cunicoli della contrada di *Triglio*, i quali sono tanto antichi che si è all'oscuro dell'epoca della loro formazione, e per quale popolazione sieno stati cavati. Gli antichi Tarentini niun bisogno avevano di queste acque. La città n'era provveduta dalla parte di Saturo, ed aveva oltre l'acqua di Saturo, varj pozzi di acqua sorgiva, che tuttora esistono. Bisogna perciò credere che siano essi di una rimotissima antichità, e che abbiano servito per qualche popolazione qua stabilita prima dell'arrivo di Falanto.

Questi cunicoli sono tre. Io li ho ocularmente veduti ed esaminati. Se gli scrittori che mi han preceduto si fossero anch'essi presa una tal pena, non avrebbero tramandate ai posteri tante favole sulla loro origine, profondità, e costruzione. Avrebbero veduto che l'acqua viene dalle circostanti colline di Triglio. Io li visitai in compagnia di *Francesco Lentini* capo mastro muratore, che servimmi di guida, avendo esso anni prima prestata la sua assistenza a farli ripulire.

Non tutti e tre hanno la medesima origine nè la stessa distanza. Quello denominato *Lalizza*, che viene da greco, e quello chiamato *Amastuolo*, che viene da ponente, non hanno che la lunghezza di un quarto di miglio, con differenti profondità. Il primo è profondo palmi 24; ed il secondo palmi 70. Il condotto *Lalizza* riceve l'acqua di un altro condotto chiamato *Cotugno*, che ha una corta origine. Il terzo condotto poi denominato *Purgatorio*. viene da maestro, ed ha una maggiore profondità. Alla distanza di quasi un mezzo miglio riceve l'acqua di un altro condotto non molto lungo, e poi più avanti un altro simile condotto. Io corsi il condotto Purgatorio sino alla distanza di un miglio e più sulla credenza di incontrar altre diramazioni, ma non potei più inoltrarmi sì per ragion della molta terra caduta, che m' impediva di camminare, com'anche perchè vidi che l'acqua minorava di volume, per lo che calcolai, che la sua lunghezza non poteva oltrepassare le due miglia.

Questa oculare ispezione mi fece conoscere donde sorge l'acqua. Non è già un

fonte, come comunemente si crede. L' acqua geme a piccole ma continue gocce, dai volti e dai muri de' cunicoli. Ed ecco perchè gli antichi ne costruirono molti, ed a differenti direzioni.

Quello però che è da osservarsi, e che merita di esser conosciuto si è, che tanto i tre descritti cunicoli principali, quanto le loro diramazioni, sono duplicate, vale a dire, che vi sono altrettanti cunicoli superiori. In siffatta guisa viene a duplicarsi la quantità delle acque; e nel caso che qualcheduno dei cunicoli si debba ripulire, e nettare, facendosi passar l' acqua nel cunicolo superiore, si ha il comodo di ripulirlo senza perdere l' acqua, la quale in questo caso non corre più nel pozzo di Triglio, ma s' incammina in un altro cunicolo costruito nella sola parte superiore, e che traversa i tre cunicoli principali, e la cui uscita corrisponde al condotto dei *Termiti*.

Tutti questi cunicoli sono alti palmi otto, e larghi due. Le mura e i volti sono pieni di stalattiti, cosicchè fanno il più bell' effetto nel rifrangere la luce della fiaccola, colla quale si debbono visitare.

SERIE CRONOLOGICA

DE' TARENTINI

Che si son resi illustri nelle scienze, e nelle arti.

In filosofia.

Archita. Fu egli il primo de' Tarentini che abbracciò la disciplina Pitagorica, e che al riferir di Giamblico (*a*) l' insegnò pubblicamente. Empedocle, Eudosso di Gnido, e Filolao Crotoniate, oltre molti altri, trai quali Platone, furono suoi discepoli (*b*). Fiorì nell' Olimpiade XCVI. Eutocio ci ha conservata la soluzione che Archita diede al problema della duplicazione del cubo (*c*). Bruckero gli attribuisce l' invenzione della *troclea*, e della *coclea*. Orazio lo chiama Misuratore del cielo, e della terra (*d*).

(a) *Nella vita di Pitagora c.* 36.
(b) *Vedi Suida*.
(c) *V. Diogone Laerzio in Archita lib.* 8.
(d) *Lib.* 2. *od.* 28.

Niuno ignora la sua famosa colomba di legno che volava a simiglianza di una vera (*a*). Non vi è scrittore che non ne parli con ammirazione. Gronovio (*b*) così si esprime. *Docuit pitagoreum non modo ad omnia idoneum esse, et excellentem, sed vere excelsum, idque in omni virtute*. Infatti fu Archita gran filosofo; esimio magistrato; illustre capitano; virtuoso cittadino; ed ottimo agronomo (*c*).

Archippo. Costui, per ciò che scrive San Girolamo contro Rufino, tenne scuola in Tebe.

Lisi. Fu famigliare di Pitagora, e maestro di Epaminonda. Scrisse molte opere. Pausania, nei Beotici, rammenta i di lui trattati *de institutione, de civitate, et de natura*, oltre molte lettere, e singolarmente quella scritta ad Ipparco. A sentimento dello stesso, convalidato da Cicerone, Cornelio Nipote, e Diodoro Siculo, fu *Lisi*

(a) *V. Aulo Gellio lib.* 10. *c.* 12

(b) *Tomo* 3. *n.* 49. *Antiq. Græc.*

(c) *V. Varrone e Columella*.

l'autore degli aurei carmi attribuiti a Pitagora, e che il chiar. Tiraboschi senza alcun fondamento attribuisce ad Empedocle di Agrigento.

Tanto *Archippo*, quanto *Lisi*, professarono la disciplina pitagorica, che fu abbracciata da moltissimi Tarentini. Fabricio nel libro secondo della Biblioteca Greca ne conta quarantuno. Al riferir di Giamblico, Porfirio, e Laerzio furono i soli che scamparono dall' incendio appiccato da Cilone Cotroniate al palazzo di Milone Atleta, ove restarono colti e bruciati tutti gli altri pitagorici.

Clinia. Tenne scuola in Eraclea, e fu uno dei primi luminari della filosofia pitagorica. Laerzio lo accoppia ad Amicla chiarissimo Geometra di Eraclea.

Lorito, *Aristippo*, e *Filolao*. Furono anch' essi famosi nella disciplina pitagorica.

Nicomaco. Fu insigne matematico; e scrisse di aritmetica, di musica, e di altre facoltà.

Eraclide. Fu anch' egli pitagorico, famoso architetto, e gran filosofo. L'ariete fu inventato da lui. Il ritratto di quest' uomo insigne si conserva nella Biblioteca di Vien-

na nel fondo di un manoscritto delle opere di Dioscoride.

Dinone. Fu non solamente insigne nella filosofia, ma altresì nella milizia.

Giola o *Jole*, ossia *Gerone*. Di costui fa menzione il Fabricio alla pag. 501 della sua Biblioteca antiquaria. Tradusse egli dal Greco l'opera di S. Eustachio intitolata περι των δωδεκαλιςων.

Tra i Gramatici, la storia non ricorda che il solo Lucio Crassizio, ma è da credersi che ve ne siano stati moltissimi.

In medicina.

Icco. Fiorì nell'Olimpiade LXXVIII. Platone in Protagora, Stefano, ed Eustazio parlano con molta lode di lui.

Zeusi. Fu tanto famoso che meritò la ricordanza di Galeno, nei suoi libri epidemici, il quale vuole che avesse commendate tutte le opere d'Ippocrate.

Apollodoro. Si rese talmente celebre in medicina, che Plinio ne fa onorata men-

zione, e ne parla con molta lode (*a*).

Eraclide. Discepolo di Mantia Erafileo fu botanico, e celebre nella medicina empirica. Galeno (*b*) lo fa superiore ad Antonio Musa Archiatro di Augusto, e dice che scrisse un' opera sull' erbe, e molto su i libri d'Ippocrate. Fanno menzione di lui Ateneo, Diogene Laerzio, Cornelio Celso, Epifanio, Dioscoride, ed il Lampecio, il quale sostiene essere stato Eraclide quel Tarentino, di cui vi sono varj frammenti nella raccolta de' geoponici greci fatta dall' Imperatore Costantino Cesare. Ateneo (*c*) ricorda un di lui libro intitolato il *Convivio.*

Angelo Catone il quale visse nel secolo XV. Fu medico e limosiniere di Lodovico XI Re di Francia: ad insinuazione del quale scrisse alcuni *Commentarj delle cose di quel Regno*. Fu egli dotto assai, come lo attestano il Comines presso Claudio Rober-

(a) *Lib.* 20. *c.* 4.
(b) *In decabiblo*.
(c) *Lib.* 2.

to nella Gallia Cristiana, e Toppi nella *Biblioteca Napolitana*.

Niccola Valentino. Fu uno dei più buoni medici del secolo XVIII. Pubblicò nel 1746 un' erudita opera *de Arte Ginnastica*. Fu egli il padre di *Tommaso Valentino* dottor di legge, di cui ho avuto occasione di parlare, il quale ha raccolte le memorie della vita di Archita, che spero vedranno la pubblica luce.

Gaspare Thomai. Fu contemporaneo del Valentino. Ha egli lasciate manoscritte varie memorie appartenenti alla sua professione, e specialmente una che risguarda il veleno della tarantola. Fu il padre di *Giuseppe Thomai* del quale parlerò appresso.

In poesia.

Scinna, o Scira. Fu l' inventore del genere drammatico. Ateneo, cita una di lui favola intitolata il *Meleagro*.

Rintone. Fu l' inventore della favola, il qual genere di poesia fu a tal oggetto nomata *Rintonica* ed anche *Italica*. Costui visse nel secolo terzo avanti l'era volgare,

e scrisse 38 comedie. Fanno onorata menzione di lui Cicerone, Celio Rodigino, ed Ateneo.

Apollodoro. Di costui parla con molta lode Plinio (*a*).

Leonida. Abbiamo di questo insigne poeta varj epigrammi inseriti nell' Antologia Greca. Fra questi mi piace di riportar la prima parte dell' Epitaffio fatto a se stesso, tradotto in italiano dal mio dottissimo amico signor Ottavio Morali professore di lingua, e letteratura greca in Milano.

Giaccio alla tomba in seno
Lungi, ahi troppo dall' italo terreno,
E da Taranto, ov' io
Ebbi il nido natio.
E questo più mi pesa che la morte.

Cleante. Fu poeta estemporaneo. Ateneo (*b*) lo accoppia al celebre Panfilio Siciliano.

Alessi. Fu anch' egli poeta estemporaneo, e tale che, come Cleante, meritò le testimonianze di Ateneo.

(a) *Lib.* 20. *c.* 4.
(b) *Deipnesoph. lib.* 1.

Fanodemo. Eschilo lo ricorda come un poeta di un merito distinto, ed Esichio lo paragona a *Rintone*.

Egesippo. Fu il poeta della comedia mezzana; della quale si conoscono alcuni frammenti. Per questo genere di poesia meritò la memoria di Ateneo, e Suida.

Tragisco. Oltre di essere stato poeta tragico fu anche un buon oratore.

Metone. Fu poeta e citarista.

Garzuolo o *Garzolo*. Costui visse nel secolo XIII dell'era volgare. Fanno menzione di lui l'Allacci, ed il Crescimbeni nel terzo volume dei commentarj della storia della volgar poesia.

Secondo. Questi scrisse una commedia intitolata il *Capitan bizzarro*, che fu poi stampata in Venezia nel 1551.

Catald' Antonio Mannarini. Visse nel secolo XVI, e fu l'autore di un poema intitolato *Le glorie dei guerrieri ed amanti*, che pubblicò nel 1596.

Bonaventura Morone. Visse nel secolo XVII. Pubblicò la vita di San Cataldo scritta in versi esametri; un tomo di rime sacre e profane, e tre tragedie, la prima in-

titolata il *Mortorio di Cristo*, la seconda *Irene*, e la terza *Giustina*. Lasciò manoscritte molte orazioni latine ed italiane, un quaresimale, l' istoria di Taranto, ed alcuni epigrammi in latino ed in greco.

Prospero de Cristiniano. Lasciò manoscritte molte dotte poesie, tra le quali un *carmen* pieno di somma dottrina della vita di San Cataldo.

Tommaso Niccolò di Aquino. Fu l' ultimo del ramo dell' illustre sua famiglia ch' era stabilita in Taranto. La patria gli deve il celebre poema intitolato *Deliciæ Tarentinæ*, di cui ho già parlato. Egli fu Principe dell' accademia degli Audaci ch' era allora stabilita in Taranto.

Tommaso de Vincentiis, che Aquino chiamò *Coridone*. Scrisse costui e pubblicò nel 1716 un poema intitolato *Divus Cataldus*, coll' aggiunta di varie poesie intitolate *Lusus poetici*. Lasciò poi manoscritto un poema intitolato *Pinnæ Tarentinæ*, ed una traduzione in ottava rima del suddetto poema *Divus Cataldus*.

Francesco de Giuseppe. Scrisse varie poesie, che lasciò manoscritte. Tra le me-

desime vi è un' elegante elegia sulla moderna fontana.

Bartolomeo Mancini. Fu medico. Scrisse in versi sciolti un poema intitolato l' *Eustachiade*, che pubblicò colle stampe di Roma nel 1726.

Achille Carducci. Lasciò manoscritte molte poesie dotte ed erudite sopra varj oggetti. Egli fu il padre di

Catald' Antonio Carducci. A costui la mia patria deve il poema dell' Aquino che pubblicò tradotto in ottava rima, corredato di lunghe ed erudite note. Scrisse altresì molte e varie poesie, delle quali alcune sono stampate, ed altre conservansi manoscritte.

Malagisi. Frate Francescano. Tradusse il Salterio, che conservasi manoscritto con molte altre poesie, e canzoni anche bernesche, nel qual genere di poesia valeva moltissimo.

Giovanni de Benedictis. Scrisse varj drammi sacri, e profani di molto merito, che pubblicò colle stampe di Roma.

Nella milizia.

Oltre dei nominati *Archita*, *Dinone*, e *Nicomaco*, si distinsero

Archidamo. Celebre tanto nell' arte della guerra, che meritò la ricordanza di Diodoro Siculo (*a*).

Democrate. Fu ammiraglio della flotta Tarentina, e si segnalò in modo che il suo nome si trova in varie medaglie. Fu egli che riportò quella celebre vittoria navale sulla flotta Romana, per la quale fu scolpita l' iscrizione al tempio di Nettuno, e della quale ho parlato (*b*).

Mnesteo. Fu un generale di primo ordine.

Annibale. Fu quegli che distrusse l' esercito de' Sanniti.

Attilio. Guadagnò una battaglia memoranda che diede ai Lucani.

Nicocle. Fu gran generale. Pausania ne fa espressa ed onorata menzione. Il suo nome trovasi, come quello di Democrate, in varie monete.

(a) *Lib.* 16.
(b) *Pag.* 34.

Giulio di Aquino. Uno degli antenati di Tommaso Niccolò d' Aquino, che visse nel secolo XVI. Fu general Comandante di tutta la Provincia Salentina in tempo del Principe Filiberto Figliuol del Duca di Savoja.

Giampaolo d' Aquino, figlio di Giulio. Costui congiunse alla scienza delle armi, la piena cognizione delle lettere, per lo che fu Principe dell' Accademia Bolognese. Si ha di lui un' opera intitolata *l' Uso del Piliero*, ossia *il Cavallo disciplinato nel Piliero*.

Fabio Carducci. Fu conosciuto col soprannome di *Guercio di Puglia*. Appartenente all' Ordine di Malta, si occupò con gloria tanto per mare, quanto per terra, nell' arte militare, e diede sempre pruove di gran valore.

Giovambatista Carducci, nipote di Fabio. Fu gran priore nell' ordine di Malta, e comandò sempre con bravura e successo le di lei forze navali.

NELLA MUSICA.

Eraclito. Fu un celebre suonatore di cetera. Al dir di Ateneo (*a*) intervenne alle nozze di Alessandro, ove cantò con i suoi concittadini *Alessi*, e *Scira*.

Aristosseno. Si rese talmente celebre nella musica, che riportò il nome di *armonico*. Al suo nuovo genere di armonia fu dato il nome di *Locrese* per distinguerla dalla Dorica, Jonica, Eolica, Frigia, e Lidia (*b*). Il Meibonio ha date alla luce più libri quantunque dimezzati delle di lui opere musicali. Giacomo Morelli nel 1785 pubblicò un frammento dei frammenti ritmici di Aristosseno, cavati dalla Biblioteca Veneta di S. Marco. Fu egli discepolo di Aristotile, e condiscepolo di Teofrasto. Suida attesta che tenne scuola di Fisolofia in Mantinea Città di Arcadia, e che 452 fossero stati i libri che aveva scritti tra i quali

---

(a) *Lib*. 12. *c*. 1.

(b) *V*. *Giulio Polluce Onomast. lib*. 4. *c*. 9.

la *vita di Archita*. Di queste opere fanno menzione Euclide, Cicerone, Plutarco, Suida, ed Ateneo, e sono nella massima parte citati da Gio: Alberto Fabricio nella sua Biblioteca Greca (*a*).

Niccola Fago. Fu un eccellente maestro di Cappella; ohe si stabilì in Napoli. Fu Maestro del Conservatorio detto della *Pietà*, come lo fu anche *Lorenzo* suo figlio.

Giovanni Paisiello, il quale tuttora vive. Il suo maestro in Taranto fu *Carlo Resta*. In Napoli poi studiò la musica da *Durante* nel Conservatorio detto di *S. Onofrio*. Le cose che egli ha composte gli han fatto meritare di esser ascritto all' Istituto di Francia, alla Società Reale di Napoli, ed a molte altre accademie Italiane ed Estere, e di essere decorato dell'Ordine della Legion d'Onore e di quello delle Due Sicilie. Non vi è chi abbia scritto più di lui, e sempre animato da un estro superiore. L' amicizia che a lui mi lega mi proibisce di scrivere

(a) *Lib.* 3. *c.* 10.

il di lui elogio, ma non posso tacere, che *egli è in questo momento il primo maestro di musica dell'Europa.*

NELLA GINNASTICA.

Anoco. Costui meritò una statua in Olimpia, lavorata da Agelada d'Argo. Pausania (*a*) assicura che fu ancora un celebre Atleta, e maestro di

Icco, figlio di Nicolaide. Questo fu maestro dei più eccellenti Atleti della sua età, e vinse lo stadio nell' Olimpiade LXV.

Dionisidoro. Dodwel nel suo trattato *de ciclis antiquorum* assicura che vinse lo stadio nell'Olimpiade CV; e che nell'Olimpiade CXV lo avesse vinto *Micrina*.

NELLA SCOLTURA.

Ippazione. Costui è l'unico degli scoltori Tarentini che la storia ricordi (*b*). Pausa-

(a) *In Eliac.*
(b) *Vedi Giovan Giovene.*

nia fa sapere però, che i due cavalli di bronzo con altre statue equestri che i Tarentini inviarono al Tempio di Delfo erano state lavorate in Taranto. Ma oltre a ciò abbiamo una prova convincentissima del grado di eccellenza in cui furono le belle arti in Taranto nelle monete e medaglie che tutto giorno si disotterrano, che fanno il più bello ornamento dei gabinetti numismatici dell'Europa, e che han meritata espressamente un'opera del Cav. *Francesco Carelli*, che vedrà la pubblica luce.

Nella storia.

Antonio Galemio. Visse nel secolo VII dell'era volgare. Egli fu vescovo di Taranto, e scrisse la vita di S. Oronzo.

Berlingero. Fiorì nel secolo XII. Scrisse la vita di Dragone Arcivescovo di Taranto e l'invenzione del Corpo di S. Cataldo.

Giovannantonio Luca, e *Pasquale Taglietta*. Tutti e due che vissero nel secolo XII scrissero la storia dell'assedio, e distruzione della città di Motola.

Angelo Filippo Crasullo. Fiorì nel seco-

lo XIV. Scrisse gli avvenimenti di Filippo Principe di Taranto dal 1352 sino al 1392 col titolo *Annales de rebus Tarentinis*. Quest' opera, di cui fanno onorata menzione Scipione Ammirato, ed Origlia è rimasta inedita.

Pietrantonio Inverberato. Visse nel secolo XVI. Scrisse e lasciò manoscritta la storia di Taranto, e varie altre memorie.

Giovan Giovene. Costui, che visse nel secolo XVII, si rese celebre per l' opera che intitolò *De varia Tarentinorum fortuna*: opera che meritò di essere inserita nella raccolta intitolata *Delectus Scriptorum Neapolitanorum*.

Serafino Morelli. Frate Domenicano che visse nel secolo XVII. Scrisse il compendio della storia di Taranto, che lasciò manoscritta. Egli fu contemporaneo di

Agostino Merodio. Frate Agostiniano, che lasciò manoscritta un'altra storia di Taranto.

Leonardo Avelli, e *Catald' Antonio Cassinelli*. Costoro vissero nei principj del secolo XVIII. Il primo lasciò manoscritta la vita di S. Cataldo; ed il secondo pubblicò nel 1717 le memorie dello stesso Santo.

NELL' ELOQUENZA.

Stefano. Costui fu Frate Domenicano, e famoso oratore del secolo XV. Scrisse parecchie opere, che vengono con lode ricordate dal *Merodio*, dal *Morelli*, dall'*Altamura*, dal *Lusitano*, dal *Gozzeo*, dal *Vallo*, da *Niccolò Toppi*, e dai *PP. Quetif*, ed *Eckard* nel tomo primo *de scriptoribus Ordinis Prædicatorum*.

Domenico Gagliardo, mio padre. Professò la giurisprudenza. Si conservano di lui tre tomi manoscritti di dottissime allegazioni. Scrisse molte memorie su varie materie, delle quali una *sul modo di coltivar le viti, e fabbricare il vino*, che fu inserita nel 1786, anno della sua morte, nel tomo V del Magazzino Georgico. Egli fu figlio di *Gio: Battista*, anche Giureconsulto, dotto ed erudito a segno, che meritò l' amicizia di Niccolò Amenta, ed un' ode da Tommaso de Vincentiis.

Giovancarlo Gagliardo, mio zio. Frate Agostiniano, nel qual ordine fu Maestro, e Provinciale. Costui morì nello stesso anno 1786; e lasciò manoscritti due quaresi-

mali, ed un numero ben grande di orazioni recitate nelle principali città d' Italia.

Giuseppe Thomai. Morì molto giovine, essendo Segretario dell' Accademia Tarentina istituita dall' Arcivescovo Capece-Latro e professore di eloquenza, e lingua Greca nel Seminario. Lasciò egli manoscritte varie memorie, ed alquante dotte poesie.

Pierluigi Castriota. Frate delle Scuole Pie, e Professore di eloquenza, e di antichità nell' Università di Napoli. Costui vive tuttora, ma cieco, e conserva manoscritte varie memorie, ed orazioni degne della pubblica luce, come lo sono state le seguenti. 1. *Metodo pratico per ben comporre un orazione*. 2. *Sermonum libri tres*. 3. *Trattenimenti Accademici sugli spettacoli del circo massimo di Roma*, e 4. *Trattenimenti accademici sugli antichi teatri di Roma*.

INDICE

DEGLI ARTICOLI, E DELLE VOCI.

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. III
NAPOLI